

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

263^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 MARZO 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMPOSIZIONE DEL GOVERNO

Annunzio di variazioni Pag. 13997

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Discussione:

BONALDI 14025
GRANZOTTO BASSO 14022
NENCIONI 14000
SCHIAVETTI 14015

CONGEDI 13997

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13998
Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 13998
Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante di disegni di legge già de-

ferti alle stesse Commissioni in sede re-
ferente 14000
Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 13999
Presentazione di relazioni 14000
Trasmissione 13997

INTERROGAZIONE E INTERPELLANZA

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 14030
DI PRISCO 14030
* VIDALI 14030

INTERROGAZIONI

Annunzio 14030

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un ora-
tore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 marzo.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Piasenti per giorni 20, Tessitori per giorni 4 e Trabucchi per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione del Governo

P R E S I D E N T E . Comunico di aver ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri la seguente lettera:

« Roma, 15 marzo 1965

Mi onoro informare la S. V. Onorevole che con decreto del Presidente della Repubblica in data 15 marzo 1965, su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, l'onorevole ingegnere Emilio Battista, senatore della Repubblica, è stato nominato Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero, cessando dalla carica di Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.

F.to Aldo MORO ».

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un ulteriore contributo straordinario dello Stato di lire 30.000.000 alle spese per la celebrazione nazionale del IV centenario della morte di Michelangelo Buonarroti e aumento del limite di spesa di cui all'articolo 4 della legge 10 novembre 1963, n. 1539 » (931-B) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Contributi alle istituzioni culturali " John F. Kennedy Center for the Performing Arts " di Washington e " Lincoln Center for the Performing Arts " di New York » (1086);

« Norme sull'ordinamento della banda del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e sul reclutamento, stato ed avanzamento del personale appartenente al complesso musicale » (1087);

Deputati LAFORGIA ed altri. — « Norme sull'applicazione dell'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali agli artigiani datori di lavoro » (1088);

Deputati DEGAN ed altri. — « Modifiche alla legge 10 febbraio 1962, n. 57, riguardante l'istituzione dell'Albo nazionale dei costruttori » (1089);

« Modifiche alla legge 27 maggio 1961, numero 465, concernente competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1090);

« Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche » (1091);

« Modificazioni alla legge 3 agosto 1949, n. 589 » (1092);

« Aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (1093);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni fino all'ammontare di lire 14.625 milioni per la costruzione di un complesso edilizio da destinare a sede dei servizi centrali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (1094).

Annuncio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

Pugliese:

« Istituzione della provincia di Vibo Valentia » (1095).

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione della "Medaglia militare al merito di lungo comando" per gli ufficiali e sottufficiali dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia e della "Croce di anzianità di servizio" per i militari di ogni grado dei Corpi stessi » (1058) (previ pareri della 2ª, della 4ª e della 5ª Commissione);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributi alle istituzioni culturali "John F. Kennedy Center for the Performing Arts" di Washington e "Lincoln Center for the Performing Arts" di New York » (1086) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati BOLOGNA ed altri. — « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali di complemento e i sottufficiali delle categorie in congedo trattenuti o richiamati in servizio nelle Forze armate dello Stato perchè residenti in territori considerati inaccessibili » (1045) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

« Facoltà di assumere medici civili convenzionati presso gli stabilimenti sanitari militari dell'Esercito » (1050) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Istituzione dei ruoli organici del personale per i servizi meccanografici del Ministero delle finanze » (1074) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Norme concernenti taluni servizi di competenza dell'Amministrazione statale delle antichità e belle arti » (652-B) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

Deputato ZANIBELLI. — « Deroga alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, in materia di assegnazione degli alloggi per i lavoratori agricoli costruiti ai sensi della legge 30 dicembre 1960, n. 1676 » (1053) (previo parere della 8ª Commissione);

« Revisione dei prezzi contrattuali per opere finanziate con leggi speciali » (1079) (previo parere della 5ª Commissione);

« Provvedimenti per l'edilizia popolare » (1080) (previo parere della 5ª Commissione);

« Autorizzazione di spesa per l'applicazione dell'articolo 6 della legge 29 luglio 1957, n. 634 » (1081) (previ pareri della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno);

« Modifiche alla legge 27 maggio 1961, numero 465, concernente competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1090) (previo parere della 5ª Commissione);

« Modificazioni alla legge 3 agosto 1949, n. 589 » (1092) (previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni fino all'ammontare di lire 14.625 milioni per la costruzione di un complesso edilizio da destinare a sede dei servizi centrali della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (1094) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche » (1091) (previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione);

« Aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (1093) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30

luglio 1959, n. 623, relativa a nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie » (1082) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputato ZANIBELLI. — « Norme integrative della legge 23 giugno 1964, n. 433, per quanto concerne la corresponsione delle integrazioni salariali » (1046);

« Miglioramenti al trattamento posto a carico del Fondo di previdenza per il personale dipendente dalle aziende private del gas e modifiche alla relativa legge 1º luglio 1955, n. 638 » (1047) (previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

ALCIDI REZZA LEA ed altri. — « Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici » (1057) (previo parere della 5ª Commissione);

« Modificazioni alle norme sulla ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di presidente della giunta provinciale » (1060);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

NENCIONI ed altri. — « Interpretazione autentica della norma contenuta nell'articolo 392 del Codice di procedura penale in relazione agli articoli 304-bis, 304-ter, 304-quarter dello stesso Codice, sull'istruzione sommaria » (1062);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

LEPORE ed altri. — « Modificazioni alla legge 5 dicembre 1964, n. 1268, in materia di indennità di buonuscita al personale statale » (1067) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

ADAMOLI ed altri. — « Disciplina dello sfruttamento delle varietà vegetali ornamentali a riproduzione agamica » (1040) (previ pareri della 2ª e della 8ª Commissione).

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge:

Deputati URSO ed altri. — « Modifica alle norme sul reclutamento degli ufficiali dell'Arma aeronautica ruolo naviganti speciali » (1003), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge:

BELLISARIO ed altri. — « Immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (645), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), il senatore Bernardinetti ha presenta-

to la relazione sul seguente disegno di legge: « Tutela delle novità vegetali » (692).

Comunico altresì che il senatore Bartesaghi ha presentato una relazione di minoranza sul disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) » (840).

Discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, secondo la sua opinione, onorevole Presidente del Consiglio, che non possiamo fare a meno di considerare, in questa sede, l'unica fonte che abbiamo del suo pensiero, espressa in sede di replica all'altro ramo del Parlamento, l'operazione rimpasto, come ella ha detto, « ha portato non ad una innovazione ma ad una conferma della base politica e programmatica del Governo con quegli adeguamenti, del resto già identificati e sollecitati in precedenti dibattiti in entrambi i rami del Parlamento, resi necessari dall'attuale fase di evoluzione dell'economia italiana ».

Da questa premessa ella ha dedotto la correttezza dimostrata, nell'esercizio della sua alta funzione di controllo, dal Presidente della Repubblica, che si è attenuto al potere-dovere di seguire le vicende del rimpasto come supremo moderatore e alto consigliere. Ella ha soggiunto ancora, onorevole Presidente del Consiglio, che non sussistevano le ragioni politiche che avrebbero dovuto determinare una crisi, che non si è profilata una rottura — sono sue parole — nè si è considerata l'opportunità di una revisione di fondo delle basi politiche e programmatiche del Governo, sia pure per un nuovo incontro tra le stesse forze.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi ci permettiamo di osservare, con tutta la serietà, la ponderazione e la meditazione che l'argomento richiede, che dopo il divorzio all'italiana, dopo il matrimonio all'italiana, c'è stata anche una crisi all'italiana. Infatti non tutto, nel recente rimpasto, si è svolto nell'alveo della correttezza costituzionale, ed ella, nella sua esposizione all'altro ramo del Parlamento, ha talmente abbondato di richiami a questa correttezza da far proprio dubitare della sua convinzione che le operazioni del rimpasto si siano svolte in conformità ai canoni della correttezza costituzionale.

Nella sua dialettica ella ha detto che la riprova dell'unità e della concordia all'interno del Governo si è avuta nell'approvazione del programma di sviluppo economico quinquennale — che è definito il più qualificante ed impegnativo atto della vita del Governo — nell'esame e nell'approvazione del bilancio dello Stato, nella discussione approfondita sulla politica economica, nell'approvazione di importanti provvedimenti di legge.

Tutto questo ha offerto una visione alquanto addomesticata, diciamo noi, dei fatti attraverso i quali si è articolata l'attuale vicenda ministeriale ed ha mostrato la differenza sostanziale tra i chiarimenti ed approfondimenti — asseriti come necessari nel luglio 1964 — e gli adeguamenti del gennaio-marzo 1965. I necessari chiarimenti e approfondimenti hanno portato alla crisi; gli adeguamenti avrebbero portato soltanto ad un rimpasto che ella sottolinea come un piccolo rimpasto, cioè senza quelle tali dimensioni da farlo ritenere l'equivalente di una crisi.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi dobbiamo veramente parlarci chiaro, con sincerità, soprattutto con lealtà nei confronti dei fatti. Che ella voglia addurre, come una delle prove della mancanza di qualsiasi elemento tale da far identificare questa vicenda ministeriale come una crisi, la dimensione del rimpasto, presuppone che noi non dobbiamo conoscere tutto quello che è avvenuto, e quindi anche le ragioni che hanno determinato quelle modifiche che ella vuole

chiamare « adeguamenti », presuppone la volontà di nascondere, secondo una sua antica frase, l'essenziale e di fermarsi in superficie, per mostrare al Senato della Repubblica le modificazioni evidenti, senza tutta l'illustrazione della dinamica che ha accompagnato questa travagliata ed effettiva crisi la quale, nonostante la sua precisazione, ha immobilizzato il Governo per oltre 60 giorni. Dico subito che ella ha negato questo dato temporale nell'altro ramo del Parlamento, ma noi ci sentiamo di confermarlo, perchè purtroppo lo abbiamo vissuto come una vicenda deteriore.

In conclusione, la sua ricostruzione storica, logica e giuridico-costituzionale è, a nostro avviso — *absit injuria verbis* — semplicemente fantasiosa ed arbitraria. I recenti mutamenti della compagine governativa debbono essere correttamente definiti come « crisi di Governo, trattata con la tecnica del rimpasto » con una disinvoltura politica di notevole portata: una semplice finzione politica e giuridica che si è concretata nell'applicazione alla situazione di un rimedio dalla Costituzione e dalla prassi previsto per altre situazioni. È un ulteriore passo avanti, come abbiamo già lamentato da questi banchi durante precedenti discussioni sulle comunicazioni del Governo, un'ulteriore fase della trasformazione del sistema statale da parlamentare, almeno come previsto nella lettera e nello spirito della Costituzione della Repubblica, a sistema di partiti, degenerato in una oligarchia, in un regime che ha un suo volto ed una sua natura giuridica definita.

Tale evoluzione non è di questi mesi o di questi ultimi anni; si è iniziata subito dopo l'approvazione della Costituzione della Repubblica. Le cronache parlamentari ci dicono infatti che le mozioni di sfiducia o di fiducia mai hanno portato alla caduta di un Governo. Tutte le crisi sono state extra-parlamentari, ormai per consuetudine, senza eccezione alcuna; siamo anzi entrati in una ulteriore fase, perchè questa crisi, oltre che extra-parlamentare, è stata anche anti-costituzionale, vogliamo dire extra-costituzionale. Pertanto è una nuova fase che si apre, ancora in declino sul piano inclinato

verso quella oligarchia di cui prima parlavo. Questa è una nostra prima diagnosi della situazione che si è venuta a creare, ed è in armonia con le lamentele che più volte da questi banchi abbiamo rivolto al Governo dopo le comunicazioni e dopo le crisi che si sono succedute. Dal 1948 tutto quanto è avvenuto avrebbe fatto scorrere fiumi di inchiostro da parte di Vittorio Emanuele Orlando, il quale ne avrebbe sicuramente tratto profonde e amare riflessioni sulla validità delle istituzioni costituzionali, sulla forza cogente della Costituzione in Italia e, soprattutto, sul rispetto delle norme costituzionali, sull'ossequio alla prassi propria di una democrazia parlamentare, che mi paiono ormai assenti dalle nostre Aule durante le discussioni dei disegni di legge e la trattazione di tutto quanto ha attinenza alla vita costituzionale.

Voglio subito entrare nel vivo della questione, onorevole Presidente del Consiglio, anche per non dare l'impressione che noi vogliamo mantenerci su un piano puramente teorico, senza fare alcun riferimento ai fatti che si sono verificati, che sono stati divulgati dalla stampa e che abbiamo vissuto insieme in quest'Aula in questi ultimi tre mesi. Prima di tutto voglio sottolineare che questa crisi (chiamamola così, se si vuole, per comodità di linguaggio) è nata in un determinato momento; non voglio riandare alla vicenda della elezione del Capo dello Stato, voglio riferirmi al momento dinamico in cui essa esplose, in sede ministeriale, quale conseguenza appunto dell'elezione del Capo dello Stato. Dopo che alcuni articoli avevano dato l'allarme, dicendo che qualche cosa si stava muovendo, il Comitato centrale del Partito socialista emise un comunicato. Onorevole Presidente del Consiglio, voglio richiamare la sua attenzione su un passo di quella risoluzione del Comitato centrale, dato che ella, nella sua replica all'altro ramo del Parlamento, ha completamente negato l'esistenza di un qualsiasi contrasto essenziale tra i partiti di Governo e ha detto soltanto che, quando al Governo vi sono delle delegazioni di vari Partiti, è naturale che ci siano delle difficoltà, ma che tale difficoltà si superano. Noi non ci voglia-

mo soffermare su quelle situazioni che lei ha chiamato difficoltà, nè vogliamo indugiare sul significato del termine; vogliamo penetrare l'essenza delle difficoltà, dei contrasti insanabili che sono rimasti anche dopo la nuova edizione di questo Governo che oggi si presenta, richiesto, (avrebbe dovuto presentarsi non richiesto) all'esame del Parlamento.

Il Comitato centrale ha affermato che la ripresa dovrà essere assicurata dall'apporto di « nuove forze nel Governo ». Onorevole Presidente del Consiglio, basterebbe questo primo passo della risoluzione dell'organismo politico ispiratore della delegazione socialista al Governo, cioè del secondo componente in ordine di grandezza dell'equilibrio governativo, per far riconoscere che siamo di fronte ad una crisi; perchè quando si parla di « nuove forze » necessarie si intende far riferimento ad una modificazione dell'equilibrio delle forze. Nel vecchio parallelogramma delle forze provi a modificare una delle forze e vedrà che la risultante è sempre diversa; la risultante è un nuovo Governo e la dinamica è la crisi. Ma non basta: accanto alle « forze nuove » si parla di « sicure garanzie di volontà politica e di efficienza ». Il che vuol dire: la precedente formazione governativa ha rivelato carenza di volontà politica e carenza di efficienza, cioè inefficienza. Si aggiunge poi che la nuova compagine dovrà esser caratterizzata « dalla capacità di affrontare... » — capacità che evidentemente la precedente formazione non aveva come noi abbiamo sostenuto nella discussione sulle comunicazioni del suo secondo Governo — « dalla capacità di affrontare, con la necessaria coerenza ed energia, attraverso le serie modificazioni di indirizzo che la situazione del Paese e l'interesse dei lavoratori richiedono, le allarmanti difficoltà economiche del momento e il vasto impegno della programmazione e delle riforme ». Cioè la delegazione socialista al Governo, per dare ossequio al comandamento del Comitato centrale del partito, deve averle denunciato questo insanabile contrasto fra l'inefficienza della precedente formazione governativa e le necessità di un rinnovamento di uomini e di indirizzi per affrontare la gravissima

situazione che andava delineandosi; situazione che era stata per l'innanzi sempre negata, salvo che da lei, onorevole Presidente del Consiglio, perchè lei è stato il primo Presidente del Consiglio che è venuto qui in Aula e ci ha dato una diagnosi della situazione economica quale era, con dati precisi — e per questo l'abbiamo anche ringraziata — senza nascondere il sole con un dito.

Siamo di fronte ad una crisi, quando una delegazione politica al Governo oppone l'inefficienza della compagine governativa e la necessità, per andare avanti nell'assolvimento dei primari bisogni dello Stato, di mutare uomini ed indirizzi. Dalla richiesta di chiarificazione da parte socialista, sbandierata poi dalla stampa (ma non voglio basarmi sulla stampa dei partiti, voglio attenermi alle risoluzioni ufficiali degli organi dei partiti), cominciarono affannose consultazioni, scontri, apposizioni di veti e la constatazione dell'impossibilità di risolvere certi gravi problemi, e cioè il problema della delimitazione della maggioranza secondo il pensiero del Partito socialista, il problema della scuola secondo il noto pensiero del Partito socialista e per cui nel luglio scorso il Governo ritenne di dimettersi, quello relativo alla elezione della delegazione parlamentare al Parlamento europeo, quello relativo alla politica dei redditi; ossia praticamente quattro delle questioni più importanti che si siano presentate sul cammino di un Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, quando ella dice: siamo rimasti d'accordo tanto che il Consiglio dei ministri ha approvato la programmazione, mi permetto di farle osservare che il progetto di programmazione è ancora un progetto di là da venire. Con questo non le dico che non auspichiamo che il Governo, qualunque esso sia, scelga in materia economica, sociale e finanziaria la legge del minimo mezzo, cioè si predisponga la strada per la quale deve marciare. Ma io le dico che questo progetto di programmazione è nella realtà sconosciuto ufficialmente al Parlamento: esso è in discussione al CNEL in questo momento, non è un provvedimento definitivo, un disegno di legge, ben-

sì un piano che potrà essere tradotto in un provvedimento, che potrà essere portato all'esame del Parlamento e potrà anche non esservi portato. Comunque non ha ancora determinato alcuna conseguenza definitiva per quanto concerne la direzione finanziaria ed economica del Paese; non ha ancora provocato conseguenze di alcun genere, neppure di incitamento, neppure di semplice incitamento di carattere, diciamo così, puramente morale, verso un'azione concreta, sia per quanto concerne le aziende a partecipazione statale sia per quanto concerne le aziende ad iniziativa privata. Pertanto è un progetto come tanti altri, ma non è e non può essere portato al livello di una di queste concrete, concretissime e gravi questioni che dividono le delegazioni dei partiti al Governo che sono una nuova invenzione della formula di centro-sinistra; infatti, non esiste più, come dissi già un'altra volta, un Governo della Repubblica, ma esistono delle delegazioni al Governo che compongono un eterogeneo Governo della Repubblica, ossia non vi è più la confluenza, dal punto di vista giuridico-costituzionale, di diverse volontà nella volontà del Governo, ma vi sono le volontà parallele — che ella può definire impulsi autonomi o come meglio preferisce, lei che è così abile nel creare le formule — vi sono diverse volontà parallele, convergenti o divergenti, ma sempre volontà di direzione diversa.

Altra osservazione: è assurdo sostenere, onorevole Presidente del Consiglio, che non vi siano stati dei veti. Io non mi voglio occupare degli affari interni della Democrazia cristiana, ma poichè la Democrazia cristiana è il partito di maggioranza relativa ed è un partito con preponderanti responsabilità di Governo, quanto avviene all'interno di essa naturalmente si riflette sull'azione di Governo, ed a questo titolo ce ne possiamo e ce ne dobbiamo occupare, anche ai fini della valutazione del Governo nella sua dinamica e della valutazione dell'esistenza o meno di questa crisi che ha immobilizzato e che immobilizza, a nostro modesto avviso, ancora il Governo. È assurdo pensare che non ci siano stati veti, e ciò per la stessa confessione aperta e polemica da parte di tutti gli espo-

nenti dello scomposto mosaico delle cosiddette delegazioni dei partiti al Governo. Malgrado le affermazioni che sembrano prive di convinzione, per parlare veramente con accentuato eufemismo, sue e del Segretario nazionale della Democrazia cristiana, il Presidente del Gruppo senatoriale socialista, senatore Tolloy, ha dichiarato apertamente, come già avevano dichiarato molti altri parlamentari: « La trattativa tra i partiti è stata turbata dalla prospettiva del possibile ingresso nel Governo di un rappresentante di "Centrismo popolare". Il Partito socialista ha il massimo rispetto dell'unità interna della Democrazia cristiana e anche dei singoli democristiani, e perciò non può porre preclusioni, ma sta alla Democrazia cristiana di rendersi conto della responsabilità che si assumerebbe con l'inserire nel Governo rappresentanti di una corrente che fino a ieri si opponevano al centro-sinistra e che oggi dichiarano di accettarlo, ma in una versione » secondo la valutazione del senatore Tolloy « che non è quella degli accordi sottoscritti dai quattro partiti della maggioranza ». Pertanto, veto del Partito socialista italiano all'ingresso nel Governo dell'onorevole Scelba o di altro rappresentante della corrente « Centrismo popolare » della Democrazia Cristiana.

Ma poichè ella, onorevole Presidente del Consiglio, potrebbe dirmi che questo è bensì il pensiero dell'onorevole Tolloy, ma non risponde alla realtà delle cose, citerò un articolo del settimanale democratico cristiano « Il Centro », attribuito alla penna dell'onorevole Scelba, in cui è illustrato l'insuperabile contrasto, lesivo del prestigio del Partito di maggioranza relativa. « Se i centristi popolari avessero insistito per l'inclusione dell'onorevole Scelba nel Governo rimpastato dell'onorevole Moro, seppure come Ministro senza portafoglio, sarebbe stata la crisi. L'onorevole Scelba, di fronte a siffatta prospettiva, ha tagliato corto dichiarando che, per suo conto, non intendeva procrastinare neppure di un sol giorno l'attuazione delle misure che riteneva urgenti. Perchè l'esclusione dell'onorevole Scelba dal Governo non apparisse come frutto di una odiosa discriminazione nei confronti del *leader* della cor-

rente di "Centrismo popolare", che sarebbe stata inaccettabile dopo l'impegno unitario realizzato in seno alla direzione, si è dovuto ricorrere all'espedito di escludere dalla partecipazione al Governo anche la corrente di "Nuove Cronache", gli amici dell'onorevole Fanfani, e accettare la finzione che la partecipazione di quest'ultimo avveniva a titolo personale e tecnico ».

Come si fa, onorevole Presidente del Consiglio, dopo che autorevoli esponenti del Partito socialista italiano e autorevolissimi esponenti della Democrazia cristiana apertamente hanno lanciato queste accuse, successivamente al rimpasto e alla formazione del Governo, incuranti anche, onorevole Presidente del Consiglio, delle sue parole davanti all'altro ramo del Parlamento, della diagnosi da lei fatta davanti alla Camera dei deputati e al popolo italiano, incuranti delle affermazioni del Segretario nazionale della Democrazia cristiana e dello stesso Presidente del Consiglio in seno alla direzione democristiana circa l'inesistenza di qualsiasi veto da parte socialista: come si fa, dico, a ignorare tutto questo e ripetere ancora che si tratta di un piccolo rimpasto senza alcuna implicazione (per adoperare un termine a lei caro) per quanto riguarda la dinamica del Governo e i grandi problemi che sono ancora insoluti?

Ma il peggio deve ancora venire: infatti l'onorevole Scelba continua: « Se l'onorevole Fanfani non si fosse acconciato a questa situazione, e avesse declinato anche le "autorevoli sollecitazioni", sarebbe stata ugualmente la crisi, perchè il Partito socialista condizionava la sua ulteriore partecipazione al Governo all'esclusione dell'onorevole Scelba e all'ingresso dell'onorevole Fanfani. L'onorevole Rumor e l'onorevole Moro sono stati obbligati — l'uno per salvare la direzione unitaria e l'altro il Governo — a peregrinare dallo studio di Scelba all'abitazione di Fanfani per scongiurare il primo a restare fuori del Governo e per scongiurare il secondo a entrare ». Onorevole Presidente del Consiglio, probabilmente quando ella replicherà in questo ramo del Parlamento, dopo queste precisazioni, che non vengono da noi, ma da uomini del suo partito e da uomini

del Partito socialista, ella ci darà una spiegazione, ripeto, alquanto diversa dalla spiegazione che ha dato nell'altro ramo del Parlamento. Cioè sottolineerà le ragioni di questa crisi, ci darà conto di questa crisi in atto; perchè sostenere ancora che tutto si è ridotto a un piccolo rimpasto dovuto all'elezione del Presidente della Repubblica, alla necessità di sostituire il Ministro degli affari esteri, mi pare che non abbia più senso comune, dopo che si è conosciuta, come già conoscevamo, tutta la dinamica di questa profonda crisi: crisi che potrebbe interessarci in senso storico se essa fosse ormai alle nostre spalle, ma che c'interessa in senso politico, perchè purtroppo il Governo ha il piombo nell'ala, sicchè, dati i gravi problemi che sono ancora da risolvere, si può dire che la crisi è ancora in atto. Tanto più che l'onorevole Scelba ha sottolineato, onorevole Moro, che il suo Governo è tanto in crisi che è « un Governo provvisorio, di emergenza, per varare le misure anticongiunturali ».

Cioè, noi non siamo di fronte al terzo Governo e neanche al secondo Governo e mezzo dell'onorevole Moro, come è stato detto nell'altro ramo del Parlamento; siamo di fronte a un nuovo Governo, a un Governo di emergenza, che dovrebbe varare finalmente, onorevole Presidente del Consiglio, dopo tre anni, i famosi provvedimenti anticongiunturali che noi chiedemmo fin dal 1963 con una mozione che ricorderò tra poco.

Pertanto, onorevole Presidente del Consiglio siamo di fronte a un Governo di emergenza, che sta in piedi unicamente perchè taluni uomini del suo Partito e del Partito socialista, cioè quei personaggi che compongono le due più grosse delegazioni al Governo, hanno riconosciuto l'esigenza e la priorità del varo di alcuni provvedimenti per salvare le strutture economiche del Paese: dopodichè il suo Governo avrà finito di esistere.

Con questo, onorevole Presidente del Consiglio, negare ancora la situazione di crisi credo sia un'impresa veramente ardua.

Ma non basta. L'onorevole La Malfa, in un articolo sulla « Voce Repubblicana », ha osservato che la sinistra del Partito sociali-

sta italiano considera « contaminante il contatto con i socialdemocratici ed i repubblicani, ai fini di una azione politica ». E questo è niente; ha anche sottolineato che « la direzione del Partito socialista tiene conto di questo punto di vista della sua opposizione interna ».

Cioè, praticamente, la direzione socialista ritiene contaminante il contatto con i socialdemocratici e con i repubblicani. E allora lei ci deve spiegare, onorevole Presidente del Consiglio, che significato ha voler rimanere in questa posizione, quando uomini eminenti del suo Partito dicono: noi possiamo fare cadere il Governo, basta che lo vogliamo; i socialisti non ci vogliono, pongono un veto contro di noi, noi sopportiamo la situazione, la sopportiamo per carità di partito, perchè tutto sta franando e il Governo deve rimanere a galla per poter varare alcuni provvedimenti. Avete dovuto fare i commessi viaggiatori tra lo studio di uno e la casa dell'altro per poter evitare la crisi. Non solo, ma dall'altra parte, cioè dalla parte dei vostri compagni di viaggio, vi è una situazione ancora più pesante, in quanto il Partito socialista italiano — per adoperare le parole dell'onorevole La Malfa — ritiene contaminante il contatto con gli altri due compagni di viaggio, il Partito socialdemocratico e il Partito repubblicano.

F R A N Z A . È la logica del piano inclinato questa!

N E N C I O N I . I problemi cui ho fin qui accennato fanno parte della realtà politica, e d'altra parte lo stesso Presidente del Consiglio ha dato atto nella sua replica di non poter comporre gli irriducibili dissidi per una più intensa ed impegnata — sono sue parole — partecipazione delle forze che compongono i partiti della coalizione nell'azione di Governo. Ella però non disarmi, onorevole Presidente del Consiglio, e cerca di dare una giustificazione alla correttezza della permanenza dell'attuale Governo, senza trarre, da quella premessa, le conseguenze necessarie. Ella cioè afferma che c'è qualcosa che cementa le tessere di questo sconnesso mosaico che rappresenta il suo terzo

Gabinetto, anche se ammette con lealtà che è impossibile comporre gli irriducibili dissidi. La situazione che si è creata è deludente secondo la sua valutazione, ma malgrado ciò il Governo è cementato sotto il profilo di una leale e libera decisione positiva, dell'accettazione della disciplina di partito e di gruppo. Questa veramente è una novità che occorre meditare per coglierne il significato.

Ella prima nega le ragioni della crisi, i fatti che si sono susseguiti, poi nega l'esistenza dei veti che sono stati posti da una parte ad un'altra, veti non a persone, perchè se fossero veti a persone potrebbero essere anche giustificati, bensì ad un pensiero politico, ad un'azione politica. E malgrado tutto questo ella fonda la stabilità del suo Governo unicamente sulla disciplina di gruppo, confessandosi con ciò stesso Governo di assoluta minoranza. Infatti la disciplina di gruppo potrà essere invocata all'interno di un partito, ma non da parte del Presidente del Consiglio che chiede ed attende la fiducia dal Parlamento: perchè non si deve dimenticare che il parlamentare rappresenta la Nazione senza vincolo di mandato e se egli sente di non nutrire nei confronti del Governo questa fiducia che gli viene imposta unicamente dalla disciplina di gruppo, dall'autorità del senatore Gava o dell'onorevole Zaccagnini, può anche negarla.

Mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, qui non è che siano in gioco le sorti della Democrazia cristiana, qui sono in gioco le sorti dell'Italia intera. Tutti gli italiani si aspettano un Governo finalmente efficiente, che non faccia della politica introversa ma che governi mediante opere, comandi e strumenti legislativi che siano armonizzati con le esigenze nazionali; e non si può contare sulla situazione di un Governo che, per confessione dello stesso Presidente del Consiglio, si regge unicamente sulla disciplina di gruppo, che non è prevista dalla Costituzione della Repubblica (anzi è previsto proprio l'inverso).

Ella ha, dunque, confessato le ragioni della crisi e ha indicato la base su cui si regge l'attuale Governo. L'onorevole Scelba ha confessato che il Governo si regge soltanto sulla necessità di emanare determinati provvedi-

menti. Le potrei osservare che, essendo stati emanati questi provvedimenti con decreto-legge (non so con quanto rispetto della Costituzione della Repubblica), ed essendo quindi tali provvedimenti anticongiunturali già operanti ed efficaci, il suo Governo dovrebbe aver cessato il proprio compito ed ella potrebbe oggi tranquillamente dare le dimissioni con la coscienza di aver compiuto il proprio dovere e di aver finalmente agito nel rispetto della Costituzione della Repubblica.

Nè potrà più sostenere che il limite quantitativo dei rimaneggiamenti è stato ridotto di entità soltanto allo scopo di non provocare una maggiore crisi, stante il complesso dei grandi problemi concreti. Vogliamo fare il punto sulla situazione? Vogliamo vedere fino a che punto il Governo agisce in armonia con gli interessi nazionali e con le esigenze politiche, morali ed economiche della Nazione? Noi riteniamo che vi sia stata una sostanziale, profonda, irriducibile, constatata, verificata, confessata frattura all'interno del Governo. A norma della Costituzione, ed anche di una corretta prassi che non è altro che l'ossequio alla norma stessa (in questa materia la prassi ha rilevanza costituzionale), era indispensabile proporre le dimissioni, affinché il Presidente della Repubblica fosse posto in grado, attraverso la consultazione di tutte le forze, e non attraverso consultazioni limitate alle forze politiche comprese nell'arco della maggioranza (è evidente, onorevole Presidente del Consiglio, che ella da tempo non si muove più nell'ambito di un partito, nell'ambito della Democrazia cristiana, ma nell'ambito di una formula; dal punto di vista umano possiamo anche comprenderla, dal punto di vista politico non possiamo minimamente giustificarla sotto nessun profilo) affinché il Presidente della Repubblica fosse posto in grado, dicevo, di esercitare le sue attribuzioni costituzionali.

I termini della questione, come ella li ha posti (cioè nessuno può sostenere che il Presidente della Repubblica abbia o non abbia correttamente agito) non sussistono; il problema che ella ha posto non esiste, i suoi termini vanno rovesciati. Ella, per una pro-

fonda convinzione, ha dato atto, di fronte a ingiusta e talora sconveniente polemica, della imparzialità, della correttezza costituzionale, del senso del dovere ai quali si sarebbe ispirato il Presidente della Repubblica: questione, ripeto, che non si pone. Il problema riguarda, invece, l'operato del Presidente del Consiglio, il quale, a conoscenza della situazione di frattura all'interno del Governo, attraverso la constatazione della sconnessione delle tessere di questo mosaico che è il Governo composito, avrebbe dovuto, in corretto ossequio alla Costituzione della Repubblica, proporre le dimissioni. Con questo non sostengo che il Capo dello Stato non abbia il potere-dovere, quando riscontra una situazione abnorme, di richiamare i Ministri e il Presidente del Consiglio all'ossequio della norma costituzionale, quanto meno all'ossequio della prassi e della tradizione. Il Capo dello Stato lo può, ma di fronte al Presidente del Consiglio che, nella sua valutazione, ritenga opportuno nascondere l'essenziale o ritenga opportuno muoversi nell'ambito di una maggioranza e preservare questa maggioranza, è molto più difficile per il Presidente della Repubblica intervenire; e se non proprio molto più difficile, me lo concederà, a norma degli articoli 93 e 94 della Costituzione è veramente molto più complesso che possa intervenire, perchè il suo intervento potrebbe sembrare un atto di emulazione, un atto che andrebbe al di là dei poteri del Presidente della Repubblica.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Una volta non sosteneva che le crisi devono essere parlamentari?

N E N C I O N I . Onorevole Presidente del Consiglio, noi ci riferiamo al corretto dialogo che deve esistere tra il Parlamento e il Governo. Non possiamo riferirci a un dialogo costretto nell'ambito di una maggioranza velleitariamente preconstituita, senza nessuna rispondenza alla concreta realtà, quando il Presidente del Consiglio viene a sostenere dinanzi al Parlamento l'inesistenza di fratture che vengono poi conclamate...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Una volta sostenevate un'altra tesi, che le crisi si fanno solo nel Parlamento.

N E N C I O N I . E che cosa sto dicendo?

M O R O . *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sostenevate che le crisi devono avvenire in seguito alla sfiducia nel Parlamento. Questa era la vostra tesi, che io non condivido...

N E N C I O N I . Onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo sempre sostenuto l'esigenza della dinamica parlamentare, ma abbiamo sostenuto l'esigenza di un dialogo tra il Capo dell'Esecutivo e le Assemblee. Qui invece siamo di fronte ad una conclamata crisi...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. È un altro discorso; comunque è inutile continuare...

N E N C I O N I . Ce lo spiegherà dopo, onorevole Presidente del Consiglio.

F R A N Z A . Il voto del Parlamento dovrebbe interpretare la coscienza dei parlamentari. Questa viene invece conculcata dai Gruppi parlamentari. Ne consegue che l'interpretazione dovrebbe essere fatta dal Presidente del Consiglio.

N E N C I O N I . Siamo di fronte ad una conclamata crisi la cui soluzione ella confessa reggersi unicamente, al di fuori dell'ordine naturale, sull'imposizione di una disciplina di gruppo. Questo, onorevole Presidente del Consiglio, è al di fuori della Costituzione, al di fuori della tradizione, al di fuori della prassi, al di fuori della logica e della correttezza.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il senatore Franza le è venuto in soccorso, ma non avete ragione nessuno dei due.

F R A N Z A . Noi abbiamo sostenuto sempre questa tesi. L'onorevole Gava determina l'orientamento contro coscienza del

suo Gruppo; l'abbiamo detto più volte. Ecco la crisi del Parlamento!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sarebbe troppo potente il senatore Gava!

F R A N Z A . Questo potere di *vis compulsiva*, che non è ancora una *vis fisica*, glielo abbiamo sempre riconosciuto.

G A V A . Noi non accettiamo questa offesa al Gruppo della Democrazia cristiana che nel suo seno discute e delibera. (*Commenti ironici dall'estrema sinistra*). Non parli il Gruppo comunista, che non discute nè delibera. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . Difatti, senatore Gava, l'esempio l'abbiamo avuto in occasione della elezione del Capo dello Stato: quello che ha deliberato il Gruppo della Democrazia cristiana è stato proprio ossequiato! Non parli di corda in casa dell'impiccato! (*Replica del senatore Gava*). Veramente questo è un esempio poco edificante. Comunque sono fatti vostri, non sono fatti nostri, e pertanto non ci interessano.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella sosterrà che ci sono dei precedenti, sosterrà che la storia parlamentare, dal 1948 ad oggi, è costellata di questi esempi di volontà del Governo di rimanere malgrado i rapporti sostanziali tra il Capo dell'Esecutivo e l'Assemblea, malgrado le fratture, malgrado le norme costituzionali, malgrado la corretta interpretazione di esse e, qualche volta, anche malgrado la volontà del Capo dello Stato. Dopo le elezioni generali del 18 aprile 1948, solo dopo l'elezione del Presidente della Repubblica Einaudi, avvenuta nel maggio successivo, il Presidente del Consiglio De Gasperi ritenne di dare le dimissioni, unicamente formali, del suo Gabinetto, malgrado importanti rimaneggiamenti come il ritorno dei liberali al Governo (perchè Einaudi era entrato ed aveva assunto il Ministero del bilancio a titolo esclusivamente personale). Dunque mutamenti della coalizione governativa operati con la tecnica del rimpasto.

I precedenti vanno ricordati nella loro in-

terezza e nella loro concretezza. Il senatore Terracini in quell'occasione sollevò dubbi di costituzionalità persino assumendo, se non erro, il mancato giuramento di fedeltà alla Repubblica da parte della maggioranza dei Ministri e del Presidente del Consiglio, i quali avevano ritenuto di non doverlo prestare continuando nelle loro funzioni. Non si era proceduto, naturalmente, ad un rinnovo della loro nomina. Vi furono alcune tesi ed aspri commenti circa il significato dell'investitura del suffragio e della consacrazione del Parlamento. Si sosteneva che Parlamento e Governo potessero venire in conflitto od essere tentati di usurpare l'uno i poteri dell'altro. Il 14 novembre 1949 De Gasperi comunicò le dimissioni dell'onorevole Saragat e di tutta la delegazione socialdemocratica al Governo; vennero sostituiti con la nomina di Ministri *ad interim* e non si addivenne alla crisi, donde le critiche, piuttosto aspre, del senatore Nitti sulla stampa e in quest'Aula. Ma vale la pena di ricordare qualche cosa che ha sapore veramente di attualità. Vale la pena di ricordare l'atteggiamento assunto dall'onorevole Nenni (allora all'opposizione) in quella cosiddetta battaglia d'autunno di fronte all'operazione del rimpasto in cui si era concretato il trasformismo degasperiano e alle crisi mascherate con la tecnica del rimpasto. Non mi fermerò alle frasi di acceso sarcasmo dell'onorevole Nenni, alla frase « abilità da borsaiuoli nel sostituire i Ministri » e ad altre frasi del genere. Voglio cogliere soltanto la frase in cui è individuata l'essenza di carattere costituzionale della crisi. Disse Nenni: « In verità si tratta semplicemente e puramente non dirò tanto dell'esercizio di un nostro diritto quanto dell'adempimento di un nostro dovere. Si tratta di richiamare il Presidente del Consiglio ed il Governo nel suo insieme, ad un più scrupoloso rispetto della Costituzione e della prassi parlamentare. La nostra Costituzione è fondata sul principio di uno stretto legame tra Governo e Parlamento, non soltanto del Presidente del Consiglio come Capo del Governo, ma dei singoli Ministri; sul principio infine dell'investitura parlamentare del Governo come tale e dei Ministri per le responsabilità del loro Dicastero. È

quindi difficile sostenere che la piccola crisi sia stata risolta secondo lo spirito della nostra Costituzione; ancora più difficile che essa sia stata risolta secondo la prassi parlamentare. Nella prassi parlamentare l'istituto dell'*interim* ha una configurazione precisa, limitata, provvisoria. Esso è stato previsto per casi di impedimento di un Ministro e dello stesso Presidente del Consiglio. Invece il modo con cui si è risolta l'ultima crisi ha posto in evidenza costumi e metodi ai quali non eravamo abituati. Abbiamo infatti avuto il caso assai curioso di un Gruppo parlamentare il quale, antepoendo interessi e manovre di partito al senso dello Stato, ha messo virtualmente in crisi il Governo facendo scontare al Paese le sue interne difficoltà ».

Quello che conta, onorevole Presidente del Consiglio, è la valutazione, da parte del Capo dell'esecutivo e da parte del gregge che è composto, secondo l'ultima prassi, dei singoli Ministri: perchè credo che l'unico Ministro che si sia dimesso sia stato il senatore Gava. Di tali esemplari se ne è perso lo stampo.

P A L E R M O . Poi si è pentito!

N E N C I O N I . Poi si è pentito, probabilmente; comunque si è dimesso e questo va a sua lode.

« Su questo » proseguiva Nenni « il Presidente del Consiglio è tenuto a dare precise spiegazioni alla Camera. Generalmente i cambiamenti di persone in posti di responsabilità hanno sempre un riferimento a importanti problemi di ordine politico e sociale; ragion per cui non mi pento di aver considerato un oltraggio al Parlamento il rifiuto iniziale del Governo di riferire sui cambiamenti intervenuti nella sua compagine. Che se poi le illazioni della stampa o dell'uomo della strada fossero fondate su presupposti errati, di ciò sarebbe responsabile il Presidente del Consiglio per non aver spontaneamente fornito al Parlamento le spiegazioni che gli erano state chieste ».

Vede, onorevole Presidente del Consiglio, il colloquio cui mi richiamavo presuppone la sensibilità che si concreta in una valuta-

zione obiettiva, responsabile, distaccata della norma costituzionale e in una valutazione obiettiva, responsabile, distaccata del meccanismo di un regime parlamentare. Altrimenti, quando una maggioranza si rinchiude alla « Camilluccia » o in altro posto e pone il problema in questi termini, espressamente o con riserva mentale: « o noi ci mettiamo d'accordo o, ricorrendo al dono carismatico del rinvio, cerchiamo di placare tutti gli animi e di risolvere tutti i problemi, o il potere passa in altre mani », evidentemente quella maggioranza, dentro quelle quattro mura, troverà una qualsiasi soluzione, e quando non troverà una soluzione, come nel caso attuale, troverà la soluzione del rinvio dei problemi, che tutto risolve. E il colloquio col Parlamento? Certo lei ha la riserva della disciplina di partito! Ma questo lo definisce un regime parlamentare? Lo definisce colloquio tra il Capo dell'Esecutivo e il Parlamento? Lo definisce libera valutazione da parte del Parlamento?

Veramente ella ha teorizzato la partitocrazia, al Congresso di Napoli, ma il regime partitocratico è una cosa, mentre il regime parlamentare è un'altra. La partitocrazia, come ho detto all'inizio, a nostro modestissimo avviso sta degenerando in una oligarchia impenetrabile da parte del Parlamento, ed è questa la ragione per cui, onorevole Presidente del Consiglio, lei vede le Aule parlamentari vuote, tra il disinteresse di tutti.

P R E S I D E N T E . Non le Aule del Senato, però!

N E N C I O N I . Questa è una realtà, purtroppo, una realtà che tutti i cittadini attraverso la televisione, vedono e sottolineano: quando si discutono i disegni di legge, solo al momento della votazione si vedono affollate per disciplina di gruppo le Aule, perchè le discussioni non interessano più nessuno, perchè non si forma più, all'interno del Parlamento, la volontà diretta a formare la norma, la legge, perchè tutto ciò è già deciso. (*Interruzione del Presidente*). È una realtà che non può essere negata, e che si è venuta a determinare da qualche anno. Comunque, signor Presidente, per quan-

to la sua opinione possa essere rispettabilissima, e come tale è da me valutata, anch'io ho una mia modestissima opinione, ed è che il Parlamento viene disertato. Mi riservo anzi di richiamare la sua attenzione tutte le volte che, nel corso della discussione di qualche importante disegno di legge, saranno presenti in Aula, oltre al Presidente e ad un Sottosegretario, dieci o dodici senatori.

P R E S I D E N T E . Il mio comunque è un invito a evitare l'autolesionismo, senatore Nencioni, e a valorizzare il Parlamento.

N E N C I O N I . Per mio conto, signor Presidente, io sono sempre presente.

P R E S I D E N T E . Continui pure, senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente del Consiglio, la crisi economica è giunta alla sua stretta finale. Manifestatasi come crisi di carattere finanziario, dolorosamente si è trasformata in una crisi di carattere produttivistico, ed è sfociata in una crisi di carattere sociale, con drammatiche conseguenze nel mondo del lavoro e in special modo nel settore operaio, dove si è manifestata sotto la forma di una disoccupazione minacciosa.

E la questione costituzionale, da me sollevata non per amore di polemica, si dimostra ancor più delicata proprio in quanto manifesta le sue conseguenze, che giudichiamo negative, in un momento tanto grave, in cui vi è più bisogno di chiarezza politica per le decisioni e per le scelte. Io non posso, infatti, condividere l'opinione dell'onorevole Scelba che si ritira per non impedire la soluzione di questioni contingenti: al contrario, proprio perchè vi sono da risolvere le più gravi questioni economiche a partire dalla ricostruzione delle strutture portanti dell'economia, proprio perchè nel marzo scorso abbiamo rischiato il disastro dell'inflazione, proprio perchè siamo ancora in condizioni di non poter guardare con sicurezza dietro le nostre spalle e davanti a noi, occorre una scelta precisa, sicura; occorre quella maggioranza stabile che lo « storico » incontro

oltre lo « storico steccato » non ha dato, perchè mai, come negli ultimi tre anni, da quando si è ritenuto di fare una determinata operazione politica, i Governi sono stati così instabili, malgrado che l'obiettivo proposto dall'onorevole Fanfani — ve lo ricordate tutti — in quest'Aula e alla Camera dei deputati fosse l'isolamento del Partito comunista ed una stabile maggioranza. Considerate le crisi che si sono susseguite, l'immobilismo, l'impotenza dei Governi succedutisi, gli errori di direzione politica commessi!

Dunque, la situazione economica esigeva polso fermo, valutazioni coraggiose per coraggiose scelte e una diagnosi spregiudicata per operazioni di risanamento veramente efficaci. Il ministro Medici, parlando alla Camera dei deputati, dopo i discorsi ottimistici dell'onorevole Ministro del tesoro, il 2 febbraio ci disse improvvisamente che, nel 1964, da marzo a dicembre, i licenziamenti erano saliti a 112.000 in tutta Italia e, nel solo mese di dicembre, in 68 provincie erano stati licenziati 3.455 operai dell'industria mentre gli operai cosiddetti sospesi erano, fra il luglio e l'ottobre 1964, 664.000. Le perdite in ore lavorative sono state valutate, nel mese di settembre, nel numero di 18 milioni.

E voglio aggiungere, onorevole Presidente del Consiglio, qualche notizia che mi auguro lei abbia già avuto, molto più aggiornata ed anche più drammatica, sulla congiuntura del lavoro, in una delle provincie del nord, quella di Milano, che è prevista dal progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 come zona di disincentivo (una brutta parola): una zona di disincentivo che mostra questi dati e queste doloranti ferite!

In provincia di Milano le variazioni dell'occupazione possono essere così sinteticamente indicate, onorevole Presidente del Consiglio, all'8 marzo 1965 (si tratta pertanto di dati molto recenti). Numero di occupati alla fine del 1963, 1.137.000; numero di occupati alla fine del 1964, 1.084.843. Differenza in meno, in assoluto, 52.191; differenza in percentuale, — 4,81 per cento.

Questi, al dicembre del 1964, i dati relativi alla diminuzione della occupazione, dati che nel settore dell'industria registrano una diminuzione del 6,8 per cento; il resto si riferisce all'agricoltura ed alle attività terziarie. Il saldo negativo dell'occupazione (— 52.191) è imputabile al settore industriale, che vi partecipa per il 95,6 per cento del totale.

Dal 31 dicembre al 7 marzo 1965 la situazione è ulteriormente peggiorata, con un ritmo che molti elementi fanno apparire crescente. Rispetto alla richiesta di integrazione salariale, fatti uguali a 100 e a 1.000 rispettivamente il numero degli operai e il numero delle ore, dal 1963 al 1965 si è avuta questa progressione: gennaio 1964, operai interessati 261, con 254 ore; ottobre 1964, 1.336 gli operai e 1.470 le ore; dicembre 1964, 1.673 operai con 2.425 ore; gennaio 1965, 2.812 operai, 4.461 ore.

Questo, onorevole Presidente del Consiglio, è uno studio fatto dalla Democrazia cristiana; pertanto ritengo che ella, nonostante l'ottimismo ufficiale, potrà dargli un certo credito. I disoccupati, che erano al 31 dicembre 1964 in numero di 115.500, con un aumento di 69 mila unità, a fine febbraio hanno raggiunto la cifra di 125.000 unità. I sottoccupati sono stati calcolati in 210.697, con una perdita di oltre 2 milioni di ore lavorative settimanali per complessivi 37 miliardi, e con una perdita complessiva ipotizzata per l'economia milanese, per il 1965, di 123,5 miliardi; con una perdita del monte salari di un 15-20 per cento rispetto al 1964 e una perdita di reddito complessivo di 240 miliardi.

Pertanto, onorevole Presidente del Consiglio, al 7 marzo vi era questa situazione veramente drammatica; non vi è tempo da perdere e occorrono dei provvedimenti veramente efficaci, veramente drastici.

Prima la panacea universale dell'economia si poneva nel progetto di programmazione: per due anni qui abbiamo sentito ripetere che la programmazione avrebbe risolto i vari problemi. Sono già passati tre anni dal maggio 1962, quando l'onorevole La Malfa si fece iniziatore di questa vuota espressione, ma in sostanza non si è fatto nulla fino a questo momento e la situazione è diventata sempre più precaria e drammatica.

Nel 1963, onorevole Presidente del Consiglio, di fronte al dilatarsi della domanda (su questo punto sarò brevissimo perchè già molte volte abbiamo trattato questi argomenti che ormai sono diventati consueti) si è verificata una discrasia tra la domanda e l'offerta. Noi allora ci opponemmo a tutti i provvedimenti che si contrabbandavano come anticongiunturali, ma che nella realtà erano soltanto provvedimenti fiscali, affermando che, di fronte al fenomeno, sarebbe stato necessario incentivare l'offerta per poterla portare al livello della domanda, e non mortificare quest'ultima. E aggiungemmo che, in tal modo, ci si avviava verso lo spettro della disoccupazione. Queste furono le nostre giuste previsioni, ma come sempre le nostre parole rimasero inascoltate.

Oggi ci troviamo, così, di fronte allo spettro della disoccupazione, di fronte ai falsi provvedimenti anticongiunturali che danno l'illusione del drenaggio del denaro ma che non costituiscono nemmeno pannicelli caldi ai fini del miglioramento del motore della situazione, ai fini, cioè, dell'elevazione del livello dell'offerta, sia per quanto concerne l'offerta dell'industria privata, sia per quanto concerne l'offerta dell'industria pubblica.

Il 1964 ha rivelato una maggiore discrasia tra la domanda e l'offerta e una situazione drammatica dal punto di vista sociale. È diminuita l'offerta in funzione della diminuita importazione; è diminuita la domanda interna a causa dei provvedimenti che l'hanno mortificata mentre, pur essendo anch'essa diminuita, la domanda estera ha resistito di più, in quanto i nostri prodotti venivano esportati a prezzi competitivi ma non remunerativi, onde i nostri magazzini si sono spogliati di materie prime, mentre si diminuivano le importazioni di semi-lavorati e di materie prime.

Siamo così arrivati alla drammatica situazione odierna che porta ancora le stimmate di una discrasia tra la domanda e l'offerta, ma in senso inverso, di una discrasia tra costi e ricavi che non permette la ripresa economica. Io forse sono stato in errore, onorevole Presidente del Consiglio, ma ho

sempre ritenuto e ritengo che la fiducia sia, sì, una componente, ma una minima componente della ripresa economica, e che in materia economica è la situazione obiettiva che permette o no una determinata ripresa: ed oggi la situazione obiettiva non permette la ripresa proprio per gli eventi che noi siamo andati lamentando e soprattutto per i mancati provvedimenti di incentivazione dell'offerta che da soli avrebbero consentito la ripresa economica nonché la soluzione dei gravissimi problemi di carattere sociale che oggi angustiano il Governo.

Dopo il marzo 1964, mese di crisi della bilancia dei pagamenti, vi è stata una inversione di tendenza determinata dalla diminuzione delle importazioni (diminuzione dovuta però a fattori indicati da noi come negativi) di materie prime e di semi-lavorati, il che ha comportato la diminuzione delle scorte di materie prime nei magazzini, determinata, inoltre, dall'aumento delle esportazioni (dato negativo e positivo nello stesso tempo: positivo per la bilancia dei pagamenti, negativo dal punto di vista mercantile, in quanto i nostri prodotti andavano all'estero a prezzi non remunerativi ma a prezzi competitivi e la competitività faceva scendere il livello della remunerazione e quindi la possibilità di autofinanziamento, di riacquisto delle materie prime: in altre parole fermava il ciclo industriale). È stata dunque sanata la bilancia dei pagamenti ed è stato diminuito il disavanzo della bilancia mercantile. Oggi si è verificato di nuovo un rallentamento della domanda estera nel primo bimestre del 1965. Era naturale che la domanda estera dovesse diminuire, anche perchè le industrie non potevano mantenere il livello dei prezzi che imponeva la nota discrasia fra costi e ricavi. I dati provvisori informano che nelle operazioni di esportazione è stata registrata una forte contrazione; tale fenomeno è più accentuato nei rapporti con la Francia, con la Germania, con l'Inghilterra e con la Svizzera. Se, per quanto riguarda l'Inghilterra e la Svizzera, l'inversione di tendenza è stata determinata da ragioni che si riferiscono all'andamento interno di quelle economie, tale inversione di tendenza nella domanda proveniente da

gli altri Paesi è da attribuirsi alla nostra congiuntura interna, alla sola situazione italiana.

Oggi il provvedimento col quale si intende risanare l'economia italiana viene preso, in violazione della Costituzione, con un decreto-legge. Ed ella, nella sua competenza giuridica, mi spiegherà, se vorrà, nella sua replica, qual è la norma costituzionale che autorizza tale provvedimento; anche se fosse stato un provvedimento fiscale, noi saremmo stati contrari, perchè vogliamo essere rispettosi della norma scritta. Siamo dunque arrivati al Governo dei decreti-legge, a provvedimenti ordinari, complessi, che si prendono con decreti-legge, senza che sussistano le premesse che la Costituzione della Repubblica pone alla norma contenuta nell'articolo 77 come legittimanti tale abnorme provvedimento. Comunque, venendo alla sostanza (noi, per quanto concerne la situazione economica, abbiamo ritenuto di agire nell'interesse della collettività ponendo a nudo, secondo la nostra valutazione, la situazione), noi non crediamo che questo provvedimento complesso, il quale riscopre la vecchia teoria di assicurare il livello dell'occupazione grazie alle opere pubbliche, che è antica come il mondo, che è efficace se le opere pubbliche poste in essere sono di carattere produttivistico ed è inefficace e relativa, in un periodo come l'attuale, se le opere pubbliche sono di carattere non produttivistico, noi non crediamo, dicevo, che questo provvedimento, che se è dato di conoscere nella sua normativa non è però conosciuto nella sua concreta realizzazione, sia talmente efficiente da portare ad un rovesciamento della situazione, e comunque da porre con energia le premesse per la ricostruzione economica del nostro Paese. Io ritengo che sia positivo, ma insufficiente. Ritengo che occorressero dei provvedimenti più drastici, più energici, tali da poter creare veramente le condizioni per una ripresa, e non questa misura paternalistica più o meno inquadrata in un progetto di piano quinquennale. Occorreva un energico atteggiamento — atteggiamento, d'altra parte, che un Governo che si regge su un equilibrio instabile non è in grado di assumere a

causa dei suoi contrasti interni, a causa anche della consapevolezza della sua precarietà.

Onorevole Presidente del Consiglio, non voglio dilungarmi e chiedo scusa di essere andato oltre le mie intenzioni; ma desidero fare un'altra osservazione a questo proposito, riservandomi di intervenire sul provvedimento in sede opportuna. Ne ho ora accennato solo incidentalmente, perchè ella ne parlerà quando replicherà; anzi incentrerà la sua replica su questo miracolistico provvedimento, che del resto noi riteniamo tardivo ma efficace, anche se non totalmente efficace perchè avremmo voluto un provvedimento di maggior portata. Però si tratta di un provvedimento che io ritengo — senza voler anticipare le decisioni del mio Gruppo — di poter valutare positivamente.

G A V A , Vuol dire che eserciterà la sua *vis compulsiva* sul suo Gruppo!

N E N C I O N I . No, non l'eserciterò, la *vis compulsiva* è riservata a lei, senatore Gava, anche perchè il Presidente del Consiglio fonda le sue fortune politiche appunto sulla *vis compulsiva* dell'onorevole Zaccagnini e dell'onorevole Gava. Ha dichiarato che si accontenta che la disciplina di Gruppo cementi la maggioranza. Pertanto della mia *vis compulsiva* nei riguardi del mio Gruppo l'onorevole Moro può fare a meno. Perchè poi mi dovrei sforzare?

Onorevole Presidente del Consiglio, noi siamo stati contrari a questa compagine governativa, ripeto, non per un malinteso senso di opposizione. Siamo stati contrari perchè abbiamo avuto il dolore di prevedere quel che sarebbe successo con la formazione di questo Governo, che avrebbe realizzato una politica di spesa indiscriminata. Se si rileggono i nostri interventi dal 1962 in poi, si vedrà che noi abbiamo battuto sempre su questi tasti e abbiamo fatto queste previsioni che purtroppo si sono avverate. Siamo stati contrari anche per una ragione di carattere politico, onorevole Presidente del Consiglio. La delimitazione della maggioranza è stata da lei ancora una volta sottolineata, sia pure in modo tenue, nell'altro

ramo del Parlamento; ma fin da quando l'onorevole Fanfani espose qui in Senato le ragioni che determinarono la Democrazia cristiana ad accedere al cosiddetto centro-sinistra, noi delineammo il cedimento della Democrazia cristiana alla sinistra marxista. Noi siamo sempre stati per la tesi esposta dall'amico senatore Gava nel 1959; probabilmente noi abbiamo una tendenza a rivalutare le opere e gli atti del passato. Il senatore Gava al VII Congresso della Democrazia cristiana — e noi non possiamo che riconoscere che egli aveva perfettamente ragione — disse: « La tesi della sinistra di base che punta unicamente sulla sortita verso la sinistra di Nenni senza precise garanzie che la sortita non si risolva nella cattura di tutti in campo comunista non ci persuade. Ed intuizione per intuizione siamo convinti che sarebbe una mossa sbagliata e fatale ».

G A V A . Nel 1959.

N E N C I O N I . Pertanto noi siamo ancora per questa diagnosi che è stata una diagnosi precisa, che ha portato a questo risultato: l'isolamento del Partito comunista italiano ed una stabile maggioranza. Sono passati tre anni e l'isolamento del Partito comunista si è risolto in una presenza determinante del Partito comunista dentro e fuori del Governo per la soluzione dei gravi problemi che urgono e si impongono. Il Partito socialista, assertivamente mirando all'unità della classe lavoratrice, sia pure mantenendo a maggioranza le posizioni di Governo contro una minoranza che batte incessantemente alle porte, mantiene inscindibili legami col Partito comunista nelle organizzazioni sindacali, nelle cooperative, nelle Provincie, nei Comuni. Esso, che ha aspramente assunto posizioni contrastanti con quelle della Democrazia cristiana, com'è avvenuto in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica, non perde occasione per respingere il tanto decantato isolamento del Partito comunista. D'altra parte si assiste ogni giorno, onorevole Presidente del Consiglio, alla presenza attiva del Partito comunista, non isolato come voleva l'onorevole Fanfani, non isolato come ella asserì

al Congresso di Napoli, non isolato ma attivo e presente anche recentemente in Parlamento, anche recentemente nei maggiori Consigli comunali, anche l'altro ieri a Milano; benchè la Democrazia cristiana si sia molto risentita della presenza attiva e determinante del Partito comunista nella votazione relativa ad un mutuo di 25 miliardi, pure il Partito comunista è presente, non è isolato, non è solo, ma mantiene una posizione di primo piano per volontà precisa della Democrazia cristiana, anche se essa non si riveli in armonia con i comunicati che il Segretario nazionale continua ad emettere.

Poi vi è il problema della scuola, onorevole Presidente del Consiglio, e gli altri problemi che noi abbiamo indicato: il problema della delegazione parlamentare al Parlamento europeo, la politica dei redditi, su cui si basano le speranze di un riassetto delle strutture economiche. Il Governo si deve convincere, onorevole Presidente del Consiglio, che non si tratta della necessità di adottare la legge congiunturale o anticongiunturale o quel decreto-legge che sarà presto convertito in strumento assertivamente risanatore dell'economia. A nostro avviso sarebbe stato salutare, ripeto, adottare a tempo opportuno le misure necessarie. Il decreto-legge nel merito è un provvedimento che possiamo ritenere salutare ma che è certamente tardivo. Bisogna adottare dei provvedimenti drastici immediati ed energici. Affidarsi a soluzioni miracolistiche di piani quinquennali può significare il crollo dell'economia italiana. E come consiglio al Governo non possiamo che dare questo: il Governo dia le dimissioni. Sarebbe la premessa della ricostruzione politica, del chiarimento politico e della ricostruzione economica. Non è possibile risanare l'economia attraverso provvedimenti anche sani, attraverso provvedimenti anche studiati in sede tecnica (ormai il Governatore della Banca d'Italia fa parte integrante del Governo, anche se costituzionalmente non è ammesso al Consiglio dei ministri)...

TERRACINI. Lei che si richiama alla Costituzione tutti i momenti si compiace che il Governatore della Banca d'Italia segga autorevolmente...

IN EN C I O N I . Anzi, io l'ho detto come critica, senatore Terracini. Io ho sempre criticato questo sistema, da questi banchi e nei miei scritti. Ho detto come in realtà, il Governatore della Banca d'Italia ormai faccia parte istituzionalmente del Governo, ed anzi mi meraviglio di non vederlo venire qui qualche volta ad esporre le sue idee. Qualche volta nelle Commissioni si vedono delle carte intestate al Governatore della Banca d'Italia con suggerimenti. Agisce per interposta persona, non ancora direttamente (bontà sua).

Occorre dunque, onorevoli colleghi, a nostro avviso, soprattutto chiarezza politica; e dopo la chiarezza, decisioni immediate, anche se ingrate, senza cedere alla tentazione d'ingannare i lavoratori e l'opinione pubblica sventolando funambolistiche soluzioni che riteniamo controproducenti. Se vi è qualcosa da cambiare, la si cambi, ma soprattutto, onorevole Presidente del Consiglio, ella deve convincersi che, da un punto di vista giuridico, da un punto di vista costituzionale, da un punto di vista politico, la premessa del chiarimento di fondo sono le dimissioni del Governo. Esse sole possono spezzare le catene di un colpevole immobilismo, creare le premesse per un'azione energica, consentire che si addivenga alla consultazione di tutte le forze, e possono dar modo, così, di realizzare il rinnovamento strutturale del Governo. È inutile, controproducente e dannoso fare sviolinature alle organizzazioni sindacali che hanno già manifestato il loro atteggiamento negativo, tanto la CISL quando la CGIL, nei confronti di una politica di redditi intesa a far ricadere soltanto sulle spalle dei lavoratori il peso della ricostruzione economica. Perchè, onorevoli colleghi, sia detta una parola anche su questo punto: ma veramente pensate che, senza la presenza attiva del Partito comunista italiano, che è *magna pars* della CGIL e raccoglie un numero di lavoratori superiore a quello raggruppato nelle altre organizzazioni sindacali, possiate arrivare ad una tregua sindacale, che d'altra parte noi non riteniamo come tale utile, costruttiva ed efficiente, malgrado il pensiero del Governatore della Banca d'Italia, per la dinamica dell'economia italiana? Ma è possibile insistere, in inutili riunioni, in

questa sconcertante posizione, che ha avuto come conseguenza il ristagno di una situazione che potrà muoversi nel senso auspicato dal Governo solo quando il Partito comunista potrà avere un corrispettivo di carattere politico a questo sacrificio che si chiede ai lavoratori — e che noi riteniamo in ogni caso lesivo degli interessi dei lavoratori — perchè si contenga la dinamica delle rivendicazioni salariali nei limiti della produttività, senza cioè che tale dinamica debordi oltre determinati limiti e sia lesiva del « capitale »? Veramente, onorevole Presidente del Consiglio, tutto questo è funambolismo, non è realismo politico. Noi ci battiamo e ci batteremo per la chiarezza politica, perchè ci sta veramente a cuore l'avvenire di milioni di lavoratori che vedono in pericolo il loro futuro, che sono andati al Nord e hanno trovato accoglienza, hanno trovato pane, hanno trovato un focolare, hanno trovato lavoro, ed oggi debbono abbandonare, delusi, quella illusione di benessere che non trovano nelle loro contrade, perchè sono anche queste attanagliate da una crisi, che è una crisi anche di struttura (sì, può essere valutata anche di struttura) ma è sostanzialmente una crisi che ha la sua radice in un malinteso governo della spesa pubblica, in un malinteso governo del potere pubblico, che ha decapitato il mercato mobiliare e drenato e disperso il pubblico danaro in imprese pubbliche e manie statalizzatrici.

Onorevole Presidente del Consiglio, questa è la nostra diagnosi della situazione; questa, la nostra valutazione. Noi crediamo che la chiarezza politica non conseguirà a questo mostriciattolo di piccolo rimpasto con cui si è voluto soffocare una crisi. Permane la frattura interna nella maggioranza. Questo rimpasto ha lasciato le cose in condizioni peggiori e il mosaico governativo maggiormente sconnesso. Noi abbiamo la certezza, quindi, che in questa posizione di instabilità non si possano affrontare i grossi problemi per assicurare una ripresa economica ed il raggiungimento di una effettiva giustizia sociale.

Grazie, onorevole Presidente. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

S C H I A V E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la cronaca del rimpasto, di cui si è largamente occupato il senatore che mi ha preceduto, e la discussione alla Camera hanno prodotto una chiarificazione diversa da quella che chiedevano i socialisti; una chiarificazione, peraltro, sommarmente istruttiva. La politica economica e finanziaria di questo terzo ministero Moro, per noi, è chiara: quando il Presidente del Consiglio afferma (come ha fatto alla Camera) che l'incontro politico fra i quattro partiti della coalizione ha richiesto uno spostamento a sinistra, il cui limite e costante riferimento sta nella libertà, noi del PSIUP comprendiamo benissimo che questa « libertà » è quella del ceto imprenditoriale italiano, che potrà continuare a seguire la logica del profitto, che già tanti danni ha apportato alla classe lavoratrice e alla economia del nostro Paese.

La fiscalizzazione degli oneri sociali e della contingenza si inserisce nella logica di questa politica, in quanto costituisce un nuovo margine di sicurezza, aggiunto a quelli preesistenti e propri del sistema, per il libero dispiegamento di questa corsa al profitto. Le ragioni che si danno in proposito, che occorra incoraggiare l'iniziativa privata per riprendere la produzione, frenare la disoccupazione e porre un limite alla discesa della domanda, non fanno che confermare le nostre critiche alla politica del centro-sinistra.

Quello che è stato detto da parte dei conservatori e dei liberali, che si sono, cioè, formulate, nella euforia del primo periodo del centro-sinistra, delle vaghe minacce e quasi dei propositi punitivi che hanno sconcertato i gruppi capitalistici dominanti e provocato una caratteristica reazione di paura e di riduzione delle iniziative, la quale è andata ad aggiungersi ad altre cause della sopravveniente recessione economica: tutto questo risponde, da un certo punto di vista, a verità. Ma non si stuzzicano i mastini per ritirarsi poi impauriti dinanzi al loro latrare. Il fatto è che, quando si ini-

ziano certe lotte (e questo va detto soprattutto nei riguardi dei nostri compagni del PSI) bisogna assicurarsi anzitutto di riunire le forze necessarie e sufficienti per andare fino in fondo. Forze disposte ad andare fino in fondo, dico, altrimenti (mi si perdoni il bisticcio) non si va in fondo, ma si va a fondo. Il che è regolarmente avvenuto anche in circostanze più favorevoli in altri Paesi (basterebbe ricordare il Fronte popolare del 1936 in Francia) e sta regolarmente avvenendo oggi, con questo Governo di centro-sinistra, che dinanzi alla reazione degli interessi offesi e all'intima solidarietà con essi dei dorotei della Democrazia cristiana, annacqua sempre più, ad ogni sua nuova reincarnazione, il suo vino, o per meglio dire il suo vinello di un tempo, e da fattore di progresso e di modificazione di certe strutture, come si era orgogliosamente presentato in principio, diviene ogni giorno di più, nella sopravvenuta tempesta della recessione, un fattore di stabilizzazione e di saldezza del sistema.

È una storia o, per meglio dire, una cronaca pietosa quella dei provvedimenti avventati e dei salti avanti e indietro, dall'abolizione dell'imposta cedolare d'acconto a quella dell'imposta sull'immatricolazione delle automobili, che hanno caratterizzato la politica di centro-sinistra.

La conclusione più sicura che se ne può trarre è che, laddove il Governo si è trovato di fronte alla reazione di imponenti forze del denaro e dell'industria monopolistica, ha vergognosamente capitolato, mentre è stato duro e spietato quando si è trattato di colpire, come è avvenuto con l'aumento del prezzo della carta bollata e delle aliquote di una infinità di imposte indirette, gli interessi indifesi della povera gente e delle classi lavoratrici.

È vero, sono rimasti nel programma del Governo gli impegni per alcune grandi riforme, quali quelle relative alla programmazione, all'istituzione delle Regioni, alla scuola. Esaminiamole un momento.

La programmazione, è una cosa nota, ha un carattere sempre bivalente o addirittura polivalente. Il compagno Pietro Nenni, in un suo recente discorso al Comitato cen-

trale del Partito socialista, ha accennato a un certo carattere neutro della programmazione ed ha colto questa occasione per definire anche, inopinatamente per noi, neutra la stessa Costituzione.

Forse il compagno Nenni è stato portato a questa definizione dal fatto che, per lunghi e lunghi anni, ha combattuto per una politica neutralistica e quindi questo concetto della neutralità ricorre spontaneamente in tante sue affermazioni. Ma la verità è che la programmazione alla quale noi ora andiamo incontro, dopo tante e tante correzioni che non provengono da sinistra ma provengono da destra sulle proposte della sinistra, questa programmazione, dicevo, si può facilmente immaginare che cosa sarà. Sarà una programmazione che interpreta questo carattere neutro di se stessa, in favore, naturalmente, delle classi possidenti, dei beati possidenti; sarà in ogni modo il tipo di programmazione più innocuo e meno dannoso agli interessi capitalistici.

Abbiamo, poi il grande problema della instaurazione delle Regioni. A ben 16 anni di distanza, onorevole Presidente del Consiglio, dal precetto costituzionale per cui le Regioni dovevano essere istituite un anno dopo l'approvazione della Costituzione, c'è una grande novità, a quel che ci ha detto l'onorevole Moro, che cioè si studia ancora per accertarne il costo. I nostri vivi complimenti al senatore Tupini il quale, alcuni anni or sono, come voi sapete, ha presieduto una Commissione che ha definito, secondo i propri criteri, il costo delle Regioni. Ma evidentemente il senatore Tupini è stato condannato ad una specie di esame di riparazione che, a differenza di quelli che si fanno nelle scuole, non sarà sostenuto da lui, ma dai suoi colleghi della Democrazia cristiana.

Vi è poi il problema della scuola. Si insiste sull'aspetto quantitativo dei propositi del Governo per quel che riguarda la soluzione del problema della scuola nazionale.

Noi non mettiamo in dubbio che vi sia questa volontà da parte del Governo di avviare a soluzione, dal punto di vista quantitativo, il problema della scuola. Ma qui non si tratta di risolvere tale problema soltan-

to dal punto di vista quantitativo, cioè dal punto di vista dei mezzi che si vogliono mettere a disposizione per la riforma della scuola.

C'è stato, non soltanto nel nostro Paese ma in tutto il mondo, un tale prorompente e sconvolgente progresso economico e tecnico per cui la necessità di porre la scuola, dal vertice dell'Università fino alle elementari, in condizioni di rispondere alle esigenze del progresso, è stata naturalmente sentita da tutti, e quindi anche dalla Democrazia cristiana. D'altra parte dobbiamo rendere omaggio all'onorevole Fanfani il quale già alcuni anni or sono propose quel suo famoso piano per la scuola, in cui i miliardi erano posti a dovizia a disposizione della scuola stessa.

Il problema però è qualitativo, non soltanto quantitativo. Mentre si celebra tanto il piano Gui, mentre si riconosce che il problema della scuola va posto sul tappeto, c'è una insurrezione da quasi tutte le parti, esclusa naturalmente la Democrazia cristiana, contro le linee direttive dell'attuale Ministro della pubblica istruzione. In tutte le sue proposte e in quei progetti di legge che ancora non conosciamo perfettamente ma di cui si conosce l'ispirazione, è presente un carattere di ambiguità, un tentativo di sfuggire ad una soluzione veramente democratica del problema della scuola. E ciò va detto tanto per la riforma universitaria quanto per la ricerca scientifica e per l'uguaglianza effettiva di tutti i giovani italiani circa la possibilità di accedere ai benefici della cultura, tanto per i rapporti tra la scuola privata e la scuola pubblica, quanto per la scuola materna. Sono tutti punti nevralgici, questi, della riforma della scuola che oppongono la grande maggioranza di tutti coloro che si occupano di questi problemi alle evidenti intenzioni del Ministro della pubblica istruzione.

Ecco dunque che, anche dal punto di vista dei problemi concreti e particolari che questo Governo dichiara di voler risolvere, ci troviamo molto indietro e non abbiamo nessun motivo per essere effettivamente fiduciosi che questo Governo li vorrà affrontare e risolvere dopo che ha speso tanti e

tanti anni per arrivare a conclusioni che in un certo senso erano ovvie e pacifiche per tutti.

Onorevoli colleghi, le forze politiche sufficienti per imporre una soluzione democratica ed aggiornata di tutti questi problemi nel quadro dell'indirizzo generale del Governo ci sono; ma la discriminazione contro una parte notevole degli italiani, contro il Partito comunista italiano, impedisce che si arrivi effettivamente ad una formazione organica che raccolga tutte le forze vitali della Nazione.

Questo problema della discriminazione è estremamente grave in un regime democratico. Si tratta di una discriminazione aberrante che non riguarda la formazione contingente, e dopo tutto naturale, di una maggioranza di Governo, ma una discriminazione che vuole condannare alla sterilità permanente l'espressione della volontà politica di milioni e milioni di elettori. Questa aberrazione culmina oggi nella questione della rappresentanza del Parlamento italiano al Parlamento europeo dal quale si vogliono escludere i rappresentanti di otto milioni di elettori italiani; culmina ancora nel considerare come inaccettabile l'apporto dei voti comunisti anche per la soluzione in senso democratico di problemi particolari. E, badate, da questo punto di vista si deve ritenere, in un certo senso, che tale pratica discriminatoria più che essere rivolta contro i comunisti, costituisca una misura di diffidenza nei confronti degli alleati della Democrazia cristiana, dei quali si sospetta che ad un certo punto potrebbero unire i loro voti a quelli del Partito comunista per favorire questa o quella soluzione dei problemi del nostro Paese.

Con questa discriminazione, che per noi è inaccettabile, e non soltanto perchè si esercita nei riguardi di un partito verso il quale noi siamo uniti da tanti e tanti legami di carattere ideologico e sentimentale, si sostituisce alla lotta politica, alla valutazione degli argomenti, al dibattito delle idee il pregiudizio medioevale della presenza del diavolo svelata dall'odore di zolfo e dal piede equino nascosto nei calzari. Tutto quello che sembra lontanamente — scusate la

parola — puzzare di comunista, deve essere eliminato dalla vita politica e dalla possibilità di arrivare alla direzione dello Stato. Tutto ciò significa il rifiuto di prendere atto di quello che il movimento comunista rappresenta oggi nel nostro Paese: non, come quaranta anni fa, una piccola minoranza la cui importanza consisteva in una discutibile e discussa posizione ideologica, ma l'affermazione e lo sviluppo di un vasto movimento popolare, che ha fatto le sue prove nella Resistenza e nella lotta di liberazione nazionale, il cui apporto alla dialettica della vita democratica è indispensabile.

Noi ci auguriamo che venga finalmente un Governo, che vengano degli uomini veramente di Stato, i quali sappiano rompere questo cerchio, collaborare con questa forza popolare, pur naturalmente nei limiti e con le precauzioni che possono facilmente comprendersi in una certa parte politica. Finchè nel nostro Paese non si romperà questo cerchio, la nostra democrazia sarà sempre asfittica e malata e noi cercheremo invano di risolvere i problemi fondamentali del Paese.

Del resto questo concetto si fa strada sempre di più. Già nella riunione — e pare una cosa impossibile — del Consiglio nazionale del Partito liberale del giugno 1964, il rappresentante di Lecce, Bonea, ha chiesto, naturalmente fra lo stupore della maggioranza del Consiglio nazionale ligia alle idee dell'onorevole Malagodi, che si verificasse, al lume del vaglio critico dei documenti politici scaturiti dal XXII Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica e dalle successive assemblee dei comunisti, la disponibilità del comunismo italiano alla democrazia e alle responsabilità di Governo cui il partito marxista si dichiara pronto e disposto. Questo è un parlar ragionevole...

B O N A L D I. Quel che dice non è assolutamente esatto. La sua è un'interpretazione errata.

S C H I A V E T T I. ...e realistico. Si tratta di verificare questa disponibilità, ma non di opporre una pregiudiziale negativa a tale disponibilità.

Nell'imminente congresso del Partito repubblicano italiano sarà presentata, come tutti sanno, una mozione Tschudi, la quale si ispira ad un analogo concetto. D'altra parte, notevoli gruppi e membri delle sinistre cattoliche sono pienamente d'accordo nell'ammettere la possibilità di questa collaborazione con il Partito comunista. È certo che il maggior ostacolo al superamento della discriminazione è costituito — noi lo dobbiamo dire francamente e con tutta la cautela di linguaggio che un argomento del genere richiede — dall'atteggiamento delle supreme gerarchie della Chiesa cattolica. Dopo la schiarita del pontificato di Giovanni XXIII, sembra che si sia ritornati in gran parte alla vecchia politica. Noi speriamo che la Chiesa finisca col prendere atto delle necessità del presente. La Chiesa ha mostrato in passato delle rigidità che sono state in un certo senso anche secolari, ma ha dimostrato anche delle intelligenti duttilità; basterebbe il ricordo del passaggio di Leone XIII dalla politica tradizionale del trono e dell'altare al *ralliement* con la Repubblica francese e con le Democrazie, nonchè al vasto movimento sociale, sia pure determinato in gran parte da preoccupazioni di concorrenza col movimento socialista, cui diede origine la *Rerum novarum* del 15 maggio 1891. Noi ci dobbiamo occupare di questo atteggiamento della Chiesa perchè esso ha una innegabile influenza sull'atteggiamento della Democrazia cristiana e dei governi che da quasi venti anni a questa parte fanno capo ad essa.

Qui, onorevole Moro e onorevoli colleghi, si pone una questione fondamentale sulla capacità o meno dei governi a direzione democristiana di difendere, nelle particolari condizioni storiche del nostro Paese, le ragioni dello Stato dinanzi alla Chiesa. L'episodio recente della rappresentazione del « Vicario » di Hochhuth conferisce a questo problema un enorme valore di attualità. Mi dispiace che non sia qui presente il ministro della giustizia onorevole Reale perchè vorrei ricordargli che questo problema fu sollevato, molti e molti anni or sono, proprio da un uomo eminente del Partito repubblicano, quando il Partito repubblicano

attraversava un periodo se non proprio aureo per lo meno argenteo, molto diverso da quello attuale. L'onorevole Ubaldo Comandini, in polemica col nazionalista Cesare Tumedei, ebbe a dichiarare (non si trattava della Democrazia cristiana, ma del Partito popolare) che « il Partito popolare che fa del Papato il centro di ogni valore spirituale, tende a svuotare l'idea dello Stato da ogni elemento etico e ideale ». È una constatazione obiettiva (*ilarità e commenti dal centro*) nei riguardi della quale noi avremmo piacere...

G A V A . Noi non facciamo del Papato il centro di ogni valore spirituale!

S C H I A V E T T I . È naturale che lei, senatore della Repubblica italiana, dica questo, ma permetta a me di credere il contrario.

G A V A . Noi riconosciamo il valore spirituale dello Stato, della famiglia e di parecchie società intermedie.

S C H I A V E T T I . A questo proposito, se non vi dispiace, vorrei citare una opinione analoga dell'onorevole Saragat, attuale Presidente della Repubblica, il quale il 9 agosto del 1961 ebbe a scrivere, mi pare sul giornale del suo partito, queste testuali parole: « La Democrazia cristiana è la proiezione dei praticanti cattolici nella vita del Paese e ideologicamente copre quasi tutta l'area della vita politica italiana. Ma al fondo delle sue impostazioni c'è lo scetticismo nella possibilità di trasformare l'Italia in un Paese veramente moderno ».

E Mario Missiroli, che, a dir la verità, non è un nome che dal punto di vista della coerenza politica incuta riverenza, ma di cui ad ogni modo tutti riconoscono l'indubbio ingegno, commentava questa affermazione di Saragat sul « Corriere della Sera » in questo modo: « Se si parte dal presupposto che lo Stato moderno è tale in quanto e solo in quanto è autonomo rispetto alla Chiesa, in quanto e solo in quanto trae da sè medesimo la sua ragion d'essere, la sua forza, la sua moralità, la sua autorità, è chiaro che

quel problema non può essere risolto da un partito cattolico. Una attenta analisi della politica seguita dalla Democrazia cristiana dalla Liberazione ad oggi dimostra che i Governi succedutisi al potere hanno escogitato ogni mezzo per eludere o per rinviare *sine die* quel problema che sotto tanti aspetti si presentava come insolubile ».

C'è una precauzione di linguaggio che voi tutti apprezzerete, ma in sostanza Missiroli viene a confermare l'opinione dell'onorevole Saragat. Del resto ci troviamo in presenza in Italia di un ripetersi continuo di inframmettenze di carattere politico da parte delle gerarchie ecclesiastiche senza che vi sia nessun accenno di resistenza o di riserva del Governo italiano. Noi ci abituiamo a certe cose. La prima volta che intervennero i Comitati civici nella lotta del nostro Paese, per quanto si fosse nell'atmosfera arroventata delle elezioni del 1948 ed il Partito comunista apparisse come l'incarnazione del diavolo, gran parte dell'opinione pubblica italiana si indignò; ma la cosa passò, appunto per l'eccezionalità del momento e per l'atmosfera arroventata in cui avvenivano le elezioni. Ma noi ormai abbiamo fatto il palato a queste cose, perchè questi interventi delle gerarchie ecclesiastiche si stanno ripetendo continuamente. Avviene un fenomeno analogo a quello che deplorava Filippo Turati nei riguardi delle aggressioni dei fascisti: le prime volte che i fascisti commettevano degli eccidi od assalivano le Camere del lavoro o distruggevano le sedi delle organizzazioni operaie ci si sentiva tutti indignati e tutti cercavamo di reagire; ma poi piano piano queste cose, ripetendosi, determinavano nello spirito degli italiani una specie di assuefazione. Qui si tratta naturalmente di una cosa del tutto diversa, ma piano piano ci stiamo assuefacendo a cose alle quali a mio modo di vedere non dovremmo mai assuefarci.

In occasione delle elezioni amministrative del 22 novembre scorso c'è stato il famoso comunicato della Conferenza episcopale italiana, che è intervenuta in un argomento di carattere squisitamente politico. Vi è stata recentemente la rivalorizzazione dei Comitati civici con conseguente appello all'unità

dei cattolici da parte dell'Unione cattolica della stampa che era riunita a Palermo alla fine del gennaio scorso. E c'è stato quel recentissimo intervento dell' « Osservatore Romano » del 13 marzo scorso sulla questione dell'unità dei cattolici in un solo partito politico, intervento che evidentemente è stato dettato dalla preoccupazione che si spezzasse questa unità dei cattolici, si spezzasse sul terreno politico e non su quel terreno delle credenze religiose e morali nel quale, naturalmente, il Papa ha diritto, nella coscienza dei cattolici, all'infallibilità sancita da un Concilio. Qui si trattava di una questione essenzialmente politica, di un problema di tattica politica, ed è intervenuto l' « Osservatore Romano » a raccomandare che questa unità non si spezzasse. Orbene, noi non possiamo tollerare, come cittadini di uno Stato moderno, che una pratica di questo genere si vada instaurando nel nostro Paese, senza per lo meno le dovute proteste da parte nostra. E nessuno si deve meravigliare che gli esponenti di un partito come quello al quale appartengo, di un partito proletario, vogliano intrattenersi su un problema di questo genere. Tali problemi, ha avuto una volta la bontà di affermare l'onorevole Nenni, disturbano il processo di emancipazione della classe operaia e di affermazione dei diritti dei lavoratori. Per noi il movimento socialista è uscito ormai dagli incunaboli, è uscito dal rozzo periodo delle origini, ed ha non solo il diritto, ma anche il dovere di occuparsi di questi problemi fondamentali attinenti alla vita dello Stato e alla coscienza civile e religiosa di tutti i cittadini.

Io ho avuto occasione più di una volta di occuparmi lungamente, alla Camera, di questo problema, ed ho riconosciuto ampiamente il diritto della Chiesa di raccomandare ai fedeli la difesa dei valori cattolici, la fedeltà alla concezione cattolica della vita. Ma noi non riteniamo che sia giusto e legittimo che la Chiesa scenda sul terreno politico per imporre ai cittadini italiani il modo e i mezzi per affermare quei valori: la scelta di questo modo e di questi mezzi spetta alla coscienza dei cittadini italiani e non deve essere affatto riservata alle indicazioni delle gerarchie ecclesiastiche.

Questo è il nostro punto di vista, onorevoli colleghi: un punto di vista che tiene il debito conto, da uomini quali siamo, di questo secolo e di questo ambiente politico, fa il giusto apprezzamento dei valori religiosi e del rispetto della coscienza cattolica. Del resto, noi sappiamo che su questo punto gli elementi più moderni e più vivi del movimento cattolico in Francia, in Italia e in altri Paesi, sono pienamente d'accordo con noi. Per ora si tratta di voci di minoranza. Ma io che ho partecipato, sin dal primo giorno, alla lotta trentennale contro il fascismo, ricordo quando si levavano contro di esso voci di piccole minoranze, voci di idealisti, voci di uomini che si gettavano allo sbaraglio. Orbene, dopo l'esperimento del ventennio queste voci, che allora erano piccola minoranza inascoltata, hanno trionfato: e noi vogliamo sperare che le voci che esprimono queste esigenze della coscienza cattolica, che provengono da uomini come Mounier, come Maritain, da tanti giovani cattolici italiani, queste voci siano finalmente ascoltate e si impongano non dico tanto alla coscienza dei cattolici, quanto alla coscienza civile degli italiani come cittadini di uno Stato moderno.

La delimitazione della sfera attinente alla vita civile da quella della vita religiosa si incentra per noi italiani nell'interpretazione e nell'aggiornamento del Concordato. Da questo punto di vista i compagni socialisti non si meravigliano che io mi congratuli con loro per il fatto che essi, nonostante i legami che li uniscono alla compagine governativa, abbiano saputo finalmente porre questo problema e insistano, a quel che sembra, nel volere che questo problema sia discusso. Io non entrerei per ora (ci vorrebbe altro!) nella discussione dei punti più importanti in cui il problema si articola. Dirò soltanto che si tratta del secondo capoverso dell'articolo 1 del Concordato, riguardante il carattere sacro della città di Roma e dell'interpretazione che si deve dare all'impegno del Governo italiano di tutelarla; si tratta dell'articolo 5 del Concordato, riguardante il trattamento da farsi ai sacerdoti apostati o irretiti da censura; si tratta degli articoli 16 e 17, che contemplano l'impegno del Vaticano a ridurre il nu-

mero delle diocesi, portandolo a quello delle province italiane; si tratta soprattutto dell'articolo 43, che riguarda l'astensione dell'Azione cattolica da ogni attività politica e dalla partecipazione alla lotta dei partiti. Questi, i punti che dovranno essere discussi e chiariti in liberi dibattiti nel nostro Paese e in questo Parlamento.

E, a tal proposito, deve essere notata la disinvoltura (ed uso un eufemismo) con cui la Santa Sede interpreta o addirittura viola a suo favore il Concordato. Vi sono dei casi recentissimi su cui è stata richiamata l'attenzione del popolo italiano: in particolare, sull'indifferenza con cui certi tesori di carattere storico ed artistico sono stati mandati all'estero. E il caso della bandiera di Lepanto, restituita ai turchi, non a un popolo cattolico (*commenti dal centro*) in segno di pace e di riconciliazione. È il caso, recentemente indicato da un collaboratore del « Corriere della Sera », del reliquiario di Sant'Andrea del Duomo di Pienza, di questa deliziosa cittadina della provincia di Siena, che è stato donato al Vescovo ortodosso di Patrasso (*interruzione del senatore Cingolani*), caso che è ora oggetto di una interrogazione non di uno sconsiderato parlamentare dell'estrema sinistra, ma dell'onorevole Malagodi, alla Camera dei deputati.

Noi non possiamo tacere che la Santa Sede, a nostro parere — con tutto il rispetto ad essa dovuto — dovrebbe dimostrare una maggiore discrezione nell'interpretazione di uno strumento diplomatico come il Concordato, da essa stipulato in circostanze politiche e costituzionali del tutto diverse dalle attuali e con un regime che aveva confiscato al popolo italiano le sue libertà fondamentali... (*Commenti. Interruzioni del senatore Franza e del senatore Donati*).

G A V A . I Patti lateranensi sono stati richiamati dalla Costituzione.

S C H I A V E T T I . Se questa interruzione vuole avere un valore polemico nei miei riguardi...

G A V A . Non è polemica, ma una constatazione storica. Il popolo italiano ha

convalidato quei trattati in un articolo della Costituzione, in regime di piena libertà.

S C H I A V E T T I . Onorevole Gava, la Costituente, approvando l'articolo 7, ha inteso accettare, a nome del popolo italiano, il metodo concordatario, ed escludere il metodo giurisdizionalista nei rapporti con la Chiesa. Questo è il valore dell'articolo 7...

G A V A . È anche questo.

S C H I A V E T T I che del resto noi abbiamo respinto anche da questo punto di vista.

Ma non si è trattato dell'introduzione letterale di tutte le prescrizioni del Concordato nella Costituzione italiana: e anche questa questione dovrà essere precisata con la dovuta chiarezza.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, arrivato alla fine del mio intervento non posso esimermi da un breve accenno finale alla politica estera di questo Governo, quale risulta dalle ultime dichiarazioni dell'onorevole Moro alla Camera. È un periodo in cui la pace soffre di una tragica instabilità; pace, lo ricordino tutti, che rappresenta l'alternativa, non ad una guerra medioevale, ma ad una guerra che porrebbe in pericolo, come tutti sanno, l'esistenza di centinaia di milioni di uomini, e forse, senza esagerare, di tutta l'umanità.

Recentemente l'ambasciatore Brosio, parlando a Parigi alla Conferenza dei parlamentari della NATO, il 16 novembre 1964, ha affermato candidamente che noi viviamo « sul filo di un rasoio ». In una situazione di questo genere il Dipartimento di Stato continua, come voi tutti sapete, la politica del rischio calcolato. Io credo che lo spirito di Dulles, che fu il portatore di questa formula, abbia vibrato di commozione quando ha sentito l'affermazione dell'ambasciatore Brosio che noi viviamo sul filo di un rasoio.

Gli americani veramente, a quel che pare, o almeno la classe politica che guida le sorti degli Stati Uniti, amano vivere pericolosamente, amano vivere in quest'atmosfera di rischio calcolato, per darci forse la sod-

disfazione domani, quando andremo dinanzi a qualche grave inconveniente, di sapere che tutto è stato calcolato. Gli americani si compiacciono della loro dottrina, della *brinkmanship*, di questo volteggiare sull'orlo dell'abisso.

Ma io vi domando se questa è una concezione che noi italiani possiamo contribuire a rafforzare, senza la nostra opposizione e senza le nostre riserve. Non vi è alcun indizio che il nostro Governo stia, dinanzi a questa politica, onorevole Moro, in un atteggiamento non diciamo ostile, ma per lo meno riservato e critico, simile a quello di altri Paesi. Vi è un Paese come la Francia che, pur vivendo in un regime del tutto eccezionale, pur avendo subito nel sud-est asiatico un rovescio che ha vivamente mortificato il suo orgoglio nazionale, tuttavia ha ammesso la perdita, dolorosissima per essa, dell'Indocina. La Francia è ragionevole, pur essendo una Nazione che ha posto qualche cosa in questo terribile giuoco.

Viceversa pare che l'Italia si accodi alla politica più irragionevole che al riguardo si fa da parte degli Stati Uniti.

BONALDI. Lei dunque approva la politica di De Gaulle?

SCHIAVETTI. Non è affatto detto che tutta la politica di De Gaulle debba essere una politica sbagliata! Ci possono anche essere in essa elementi di ragionevolezza.

Invece l'ambasciatore Brosio, il quale è, come voi sapete, il Segretario generale della NATO, e nella NATO naturalmente non rappresenta il Governo italiano, ma del quale dobbiamo ritenere che le idee e gli orientamenti corrispondano, in linea di massima, agli orientamenti della politica estera del nostro Paese, l'ambasciatore Brosio, dicevo, si è compiaciuto recentemente di riaffermare, in un pranzo al Circolo americano di Parigi, tenuto il 22 febbraio 1965, la sua incondizionata solidarietà con la politica americana nel Vietnam.

Noi vorremmo invece, onorevole Moro, che la politica del Governo di un Paese come il nostro, risorto per due volte dalla do-

minazione straniera, obbedisse, sia pure con la dovuta moderazione e prudenza, alla considerazione fondamentale del carattere inarrestabile del movimento di liberazione che scuote tutti i popoli di colore dopo l'ultimo secolo di barbaro sfruttamento coloniale e capitalistico.

In Indocina, ricordatelo bene, come in tanti e tanti altri Paesi dell'Asia e dell'Africa, fermentano rancori ed esasperazioni indomabili, analoghi a quelli che un nostro grande poeta, il Carducci, seppe a suo tempo esaltare come la causa fondamentale di quella grande rivoluzione francese che sta all'origine dell'epoca moderna.

Sarebbe veramente opera di cristiana comprensione, e nello stesso tempo di saggia e realistica politica, se il nostro Governo si ispirasse, nella questione del Vietnam, al criterio del non intervento e al rispetto dell'autonomia di quei Paesi. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO BASSO. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la discussione che si è aperta in merito alle sostituzioni avvenute nell'attuale compagine ministeriale appare opportuna, a mio avviso, non già per ricavare motivi di critiche più o meno aspre al Governo, bensì per l'occasione che offre di fare un esame obiettivo della situazione fuori da vane polemiche e recriminazioni senza costrutto; e ciò allo scopo concreto di affrontare con il massimo vigore possibile le attuali emergenze.

Il punto vivo della discussione, che si impone all'attenzione e alla preoccupazione di tutti, è la situazione economica per la manifesta crisi che incombe sul Paese e che bisogna risolvere adeguatamente e senza ulteriori indugi, data la gravità del fenomeno. È vano recriminare sulle perdite di tempo, pur sentendosi immune da rilievi al riguardo il Partito socialista democratico, che alla soluzione della crisi economica, e specie in questo particolare momento, ha rivolto le

sue preoccupazioni, emerse da deliberazioni responsabili degli organi del partito e sostenute nel Parlamento e nel Paese.

Non è con una crisi di Governo che si approntano i mezzi divenuti urgenti e improrogabili per le esigenze di oggi, specie quando non sussistevano, come non sussistono, allo stato, le condizioni per aprire una crisi governativa, con tanta interessata insistenza invocata dall'estrema sinistra e dalla destra. La nomina di due Ministri, di cui una era resa necessaria per coprire il posto resosi vacante per la elevazione a Capo dello Stato del titolare del Ministero degli affari esteri e l'altra per le dimissioni del Ministro dell'industria e commercio, non è fatto tale da imporre le dimissioni dell'intero Gabinetto. Dati ineccepibili dimostrano che non si è verificata alcuna modificazione nel programma del Governo e nel suo indirizzo politico, così come risultano dalle originarie dichiarazioni al Parlamento del Presidente del Consiglio; che non si è verificato alcuno spostamento nella maggioranza che sostiene il Governo; che, soprattutto, non è intervenuta alcuna variazione nella composizione politica del Ministero e nella partecipazione dei quattro partiti della coalizione governativa.

Quello che viene chiamato un rimpasto — e tale è stato nella realtà — attiene al normale funzionamento del Governo nel

pieno rispetto delle norme costituzionali, che lo regolano. Quindi è vano invocare i sacri testi per dare esca ad una opposizione esasperata, al punto di giungere alla proposizione di una eccezione di incostituzionalità della procedura seguita dal Governo, eccezione manifestamente inconsistente.

Detto questo, debbo aggiungere che anche le chiarificazioni per questo o per l'altro partito della coalizione non contribuiscono in senso concreto a dare impulso all'azione di Governo. Ormai l'indirizzo di centro-sinistra è considerato un elemento deciso e decisivo nella lotta politica, soprattutto dal punto di vista economico; e non si vede quali altre alternative, pur nella virulenza delle opposizioni, siano possibili. Anzi sembra potersi ritenere che l'opposizione abbia la sua intima ragione nel non far parte della coalizione governativa, a causa di quella limitazione della maggioranza, la quale si esprime nella netta esclusione dei liberali da un lato e dei comunisti dall'altro, pur nell'assenza di ogni discriminazione fra cittadini, qualunque sia la fede politica.

Si è che l'invocato colloquio, specie del Partito comunista con le forze cattoliche, e direttamente con la tendenza di sinistra della Democrazia cristiana, trova ostacolo nella diversa concezione dei principi fondamentali della libertà e della democrazia.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue GRANZOTTO BASSO). Tali principi sono a fondamento della coalizione e non possono nè direttamente nè indirettamente essere posti in pericolo. Quindi è vano insistere su modificazioni o spostamenti di maggioranza, oggi impensabili, mentre appare doveroso esaminare l'azione del Governo al banco di prova della realtà rispetto alle indilazionabili esigenze dell'attuale situazione economica.

Sotto questo aspetto, la discussione è utile, anzi necessaria, perchè il Paese soffre di questa crisi, perchè la vita rincara, la disoccupazione aumenta, così come la sottoccupazione, nella stagnazione generale della produttività e dei consumi, per cui viene da ogni parte invocata l'adeguata provvida azione legislativa. I provvedimenti congiunturali, a suo tempo presi, hanno esaurito — si può dire — la loro funzione, pur diven-

do obiettivamente riconoscersi che essi hanno spiegato la loro efficacia, specie per la favorevole e positiva influenza esercitata sull'andamento della bilancia dei pagamenti.

Ora, siamo già, per così dire, nel secondo tempo, ed anzi in questa fase si è perduto tempo nell'affrontare le esigenze sempre nuove e sempre più impellenti della malata nostra economia. Si comprende come il programma del Governo sia vasto, il modo di attuarlo complesso e, bisogna riconoscerlo, anche difficile, perchè incidono ovviamente sull'azione le diverse ideologie dei partiti della coalizione e le diverse finalità, per quanto lontane possano essere; tutto ciò era già scontato fin dalla formazione del primo Governo di centro-sinistra.

Ma incidono soprattutto sulla azione del Governo le condizioni dell'economia del Paese, di fronte alle quali le innovazioni debbono cedere il passo alla realtà concreta, che non può essere trascurata, bensì affrontata con le opportune provvidenze, con mezzi adeguati, con strumenti idonei e tempestivi, suggeriti non da preconcetti di scuola, di teorie o di concezioni politiche astratte, ma dalla valutazione concreta, rigorosa del fenomeno o dei fenomeni. Questo invoca il Paese, questo debbono sentire i partiti, questo in ogni modo è il compito del Governo: agire, cioè, agire subito efficacemente. Questa è la parola d'ordine che, nella situazione d'oggi e nella responsabilità che incombe sul Parlamento verso il Paese, deve costituire l'incitamento nell'azione, al di fuori delle discussioni deviatrici dalla realtà.

I provvedimenti, già approvati dal Consiglio dei Ministri, e gli altri in corso di esame, dimostrano che ogni indugio è superato e che il vero chiarimento è avvenuto. Esso si risolve nel mirare in modo preminente ad affrontare con tutti i mezzi la situazione economica attuale ed a risolverla, a superarla felicemente. È da augurarsi che il sostegno della domanda e dei consumi e la ripresa degli investimenti, stimolati, nella loro espansione, dai mezzi finanziari messi a disposizione, dallo snellimento delle procedure, già stabilito, dalle agevolazioni fi-

scali concesse, valgano a far superare la crisi, ad assicurare la occupazione, a ridurre la disoccupazione, a migliorare le condizioni di vita delle classi lavoratrici e dei ceti medi che dell'attuale congiuntura, attraverso il crescente caro-vita, stanno pagando le conseguenze.

Le riforme, anche quelle radicali e di struttura, sono possibili quando si opera in una economia sana, rigogliosa: questo è il dato suggerito dalla esperienza storica. È indubbio che tutta l'organizzazione dello Stato, nei suoi ingranaggi, nelle sue strutture, nei suoi organi, è arretrata e non risponde alle esigenze dei nuovi tempi, né è adeguata alla soluzione dei problemi imponenti che sono proposti dagli strabilianti progressi, specie da quello tecnologico, che interessa, e vorrei dire colpisce, le classi lavoratrici e l'occupazione. Sappiamo che il programma del Governo di centro-sinistra è appunto informato all'ammodernamento di questa antiquata strutturazione; esso, una volta attuato, consentirà la soluzione dei problemi sopraccennati con soddisfazione degli interessi collettivi. L'impegno assunto dal Governo per la realizzazione del programma esprime la vera sostanza della chiarificazione, ma alla stregua, in ogni modo, delle attuali esigenze della situazione economica.

Ora, il Partito socialista democratico non è secondo ad alcuno nel sollecitare quel corso di riforme che, dalla casa alla assistenza, alla previdenza, alla scuola, dalla soddisfazione dei bisogni materiali alla soddisfazione di quelli dello spirito, contribuiscono a stabilire condizioni di equilibrio e di giustizia sociale per tutti. Questo programma non è di soli propositi ma è di fattive progressive realizzazioni, le quali saranno accentuate appunto dal risanamento che dovrà apportarsi alla attuale situazione economica che, con brutto termine, viene chiamata congiuntura. È, come ho detto e ripeto, il compito attuale del Governo il quale non è, come è ovvio, avulso da altre interferenze, anche di ordine esterno. La situazione economica, infatti, è da considerarsi in correlazione con quella degli altri Stati, specialmente di quelli compresi nell'area del Mercato comune europeo, e

con la situazione internazionale, anche sotto l'aspetto degli impegni politici generali e particolari. E a questo riguardo, così come a riguardo della situazione interna, la posizione del Partito socialista democratico è lineare ed aderente alla tradizione e all'indirizzo del rispetto dei patti con gli altri Stati, del rafforzamento della pace attraverso i contatti con gli organi internazionali e specie con l'organizzazione dell'ONU, nella tutela della libertà e della indipendenza di tutti i popoli del mondo.

Certo è che il principio basilare cui è improntata l'azione del Governo è il mantenimento, il rafforzamento della pace, pur nei turbamenti che purtroppo si lamentano in varie parti del mondo. A questo principio il Partito socialista democratico riconosce che l'opera del nostro Governo è efficacemente improntata.

Le difficoltà innegabili dei tempi impongono una responsabile funzione dei partiti, perchè il senso della fiducia sia alimentato in tutti, all'interno del Paese e nelle relazioni con l'estero: soprattutto la fiducia di tutti i ceti, in una collaborazione che agevoli l'azione del Governo. Tale azione è tanto più meritoria quanto più ardua nella realizzazione del programma, del quale è presupposto e parte integrante insieme il superamento dell'attuale congiuntura: a tal fine il Governo concentra tutta la sua opera. Nella fiducia in quest'opera è il senso della fiducia che il Partito socialista democratico, a mio mezzo, conferma al Governo. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonaldi. Ne ha facoltà.

B O N A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dopo circa tre mesi di febbrili consultazioni e di sottili alchimie è stato raggiunto quell'accordo... sul disaccordo dei quattro partiti della maggioranza di cui Paese e Parlamento stanno prendendo, ancora una volta, sconsolatamente atto.

Caratterizzata dalla più assoluta divergenza sui maggiori problemi del momento

(scuola, giunte, organismi comunitari, legge urbanistica, rimedi anticongiunturali, rapporti Stato-Chiesa, eccetera) l'attuale formula governativa ha dimostrato di essere unita dalla sola caparbia volontà di continuare formalmente a governare: ciò nella speranza che il mantenimento delle raggiunte posizioni di potere permetta l'avvento di un qualche *deus ex machina* che possa nel futuro spianare la strada.

Nell'attesa, quindi, che qualcuno si decida a cedere o, per meglio dire, a cedere ancora, si seguita il tira e molla sulla nostra economia da parte di un Governo che, ad uno stesso tempo, c'è e non c'è; un Governo che esiste sulla carta ma non può in pratica governare in una concorde visione di lunga prospettiva, stante la più totale divergenza di vedute fra i suoi membri su questo o quel singolo problema.

Dal Congresso democristiano del settembre 1964, assistiamo ad uno dei più desolanti spettacoli di tutta la nostra storia parlamentare. L'operazione « rimpasto » è stata comunque, finalmente, portata a termine; operazione che non sappiamo, anche noi, se definire, come l'ha definita l'ex sindaco La Pira, « umoristica », oppure « deludente », per usare l'espressione del Vice Presidente del Consiglio.

Certo si è che, partiti lancia in resta per realizzare il conclamato « sensibile rimpasto » che avrebbe dovuto attuare un grande « rilancio » della formula e la ripresa di « una concorde azione governativa », il tutto si è concluso — se mi si consente l'espressione, onorevole Presidente del Consiglio — barattando la poltrona del Ministero dell'industria e del commercio tra democristiani e socialdemocratici e facendo accettare quella degli esteri all'onorevole Fanfani, a titolo, comunque, personale.

Il fatto grave è che, a prescindere da umorismi e delusioni, mentre il Governo dedicava ogni sua energia a « ringiovanirsi » come sopra detto, la situazione economica del Paese, nel frattempo, non ha accennato, purtroppo, a migliorare.

Le difficoltà produttive permangono gravi; il costo della vita seguita a salire: solo da ottobre a gennaio si è avuto un aumento

dell'1,30 per cento, con una tendenza all'aumento del tasso mensile, che infatti è stato dello 0,32 per cento nel novembre, dello 0,38 per cento nel dicembre e dello 0,49 per cento nel gennaio.

Il ministro Colombo, nel suo ultimo intervento alla Camera, ha parlato di « sostanziale stabilità dei prezzi »: egli intendeva, evidentemente, riferirsi ai prezzi all'ingrosso, ma una siffatta stabilità è noto essere essenzialmente frutto delle difficoltà in cui si trovano le nostre imprese produttrici, costrette a vendere a tutti i costi pur di non vedere aumentare a dismisura le proprie scorte.

Noi liberali paventammo, allorchè il primo ed il secondo Governo Moro emanarono i loro famosi provvedimenti anticongiunturali dello scorso anno, che tali misure avrebbero accentuato fenomeni di depressione economica, pur non formando le tendenze inflazionistiche che a quel tempo prevalevano. Il rimedio, dicevamo, non solo è, oggi, superfluo, ma addirittura pericoloso e rischieremo, a breve tempo, di pagarne gravi conseguenze.

La realtà economica di oggi puntualizza, purtroppo, l'esattezza di quella nostra diagnosi di allora.

La responsabilità della politica governativa per l'attuale stato di cose è stata, quindi, inequivocabile: basti pensare a quanto è successo nel settore automobilistico e in quello edile, due settori sui quali si sono volute appuntare misure che chiamerei addirittura punitive.

Il Governo prende oggi atto delle ragioni liberali di ieri ed ha finalmente approvato, nei giorni scorsi, una serie di provvedimenti destinati a tonificare l'attività produttiva in preoccupante ristagno.

Tali provvedimenti, frettolosi e tardivi in uno stesso tempo — se ne parlava infatti da oltre due mesi e sono stati infine approvati nella forma del decreto-legge, pur non essendo, questa forma, richiesta dalla loro sostanza — mettono innanzitutto in evidenza l'incapacità connaturale del Governo a « prevenire » il manifestarsi degli andamenti negativi della nostra economia.

Nel 1963 il livello produttivo della nostra economia aveva ormai raggiunto, per inerzia sullo slancio precedente, il suo punto massimo; nella primavera del 1964, quando la domanda di beni e servizi si stava già flettendo per suo conto, vennero emanati provvedimenti anticongiunturali che hanno aggravato pesantemente quella inversione di tendenze che si stava da mesi profilando.

Noi liberali, per il fatto di non aver risparmiato, in quella circostanza, le nostre critiche a quei provvedimenti, venimmo accusati, in Parlamento e fuori, di « allarmismo economico ». Quelle nostre preoccupazioni di allora hanno ritrovato nei fatti e nella sostanza di questi nuovi provvedimenti, presentati oggi dal Governo, la loro conferma.

Nel « rapporto sulla evoluzione congiunturale del sistema economico italiano nel secondo semestre 1964 », presentato i primi dello scorso febbraio dall'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura al CNEL, si legge quanto segue: « Con l'ottobre del 1963 il sistema italiano può pertanto considerarsi entrato nella fase terminale del ciclo iniziato nel 1961. Prima dell'ottobre si erano manifestate chiaramente tensioni di rilievo, già poste in luce nei precedenti rapporti, che portavano a far prevedere un arresto nell'espansione del sistema. Del resto, l'ultima relazione generale sulla situazione economica del Paese aveva messo in evidenza, nel marzo 1964, che nel 1963, per il secondo anno consecutivo, ci si era trovati di fronte ad una serie di squilibri (squilibri nei rapporti con l'estero; squilibri nella ripartizione della spesa fra consumi ed investimenti; squilibri nella ripartizione dei redditi fra lavoro dipendente e lavoro indipendente ed altri fattori della produzione) e ad una pressione inflazionistica di un certo rilievo. Ugualmente avevano già prima dell'ottobre cominciato a flettere alcune attività economiche ». Queste sono parole dell'ISCO.

Il Governo, quindi, riconosce i suoi errori ed emana oggi, con un anno di ritardo, quella che possiamo definire la superlegge che dovrebbe rimandare su di giri il motore della nostra economia.

Potranno riuscire nell'intento gli strumenti previsti? Noi ce lo auguriamo, ma riteniamo, ad uno stesso tempo, che tale tipo di « guida a strappo » che il Governo dà alla nostra economia, rovinosa per qualsiasi motore meccanico — mi si consenta il paragone — sia altrettanto pericolosa per la nostra struttura economica. Riteniamo così che queste stesse misure, pur buone in sé e per sé, potrebbero nel futuro risultare addirittura perniciose se non inquadrare in una politica diversa da quella che i partiti della maggioranza intenderebbero perseguire nel futuro.

In conclusione si tratta, a nostro avviso, di palliativi che, pur buoni in sé stessi, non modificano però le prospettive di fondo della politica economica generale, cosicché la loro stabile efficacia rimane subordinata a ciò che il Governo vorrà fare dopo.

Si vorrà insistere nell'attuazione del programma che è alla base degli accordi del centro-sinistra? Il Governo ha già detto di sì!

Ed allora tali provvedimenti in breve volgere di tempo si dimostreranno essere stati nient'altro che una iniezione inflazionistica, una dose di « simpamina » che, esaurito l'effetto, rischia di portare il malato ad una più grave prostrazione, se le cure vere non vengono approntate. Quelle cure che il Governo di centro-sinistra non sa e non può dare, impegnato in una politica dominata dai socialisti sotto la costante pressione dei loro compagni comunisti.

Il punto di forza degli attuali provvedimenti è costituito dalle agevolazioni e dalle accelerazioni per l'edilizia e per le opere pubbliche. Bisogna dare atto al Governo del fatto che esso riconosce di avere sbagliato e che intende levare le catene imposte al settore edile pubblico e privato.

Apprezzabile decisione è anche il ripristino della esenzione venticinquennale dall'imposta sui fabbricati e la riduzione dell'imposta di registro, provvedimenti tuttavia tardivi, ma comunque utili e tanto più utili quanto più vasta sarà la loro area di applicazione. Se si vuole in tal maniera incentivare la costruzione di nuove case, bisogna però anche prevedere soluzioni sta-

bili e definitive sui problemi degli affitti e della fiscalità nel settore.

Non solo, ma se la spada di Damocle della legge urbanistica con l'esproprio generalizzato delle aree edificabili, anche di « risulta », seguita a pendere sul capo degli operatori economici, come potranno costoro affrontare programmi a vasto respiro, nell'incertezza del domani? Anche se la nuova legge urbanistica non è stata ancora presentata, il piano quinquennale di sviluppo 1965-69, già all'esame del CNEL, ha in sé tutti i cattivi principi di quello che dovrebbe essere, come è noto, tale legge.

Ma c'è di più: il rilancio economico che la superlegge vuole effettuare pare inquadrato, nelle sue grandi linee, nel succitato piano quinquennale, tanto da potersi, a nostro avviso, considerare come un primo esperimento di politica economica programmata.

Nella sua immediata attuazione il peso della nuova politica, infatti, viene a ricadere sui congegni monetari e creditizi: Cassa depositi e prestiti, Consorzio di credito per le opere pubbliche, Istituto mobiliare italiano, eccetera. Verranno così drenate gran parte delle disponibilità liquide oggi inutilizzate per indirizzarle alle incentivazioni settoriali previste dal decreto.

Cosa potrà succedere in un domani per le imprese che torneranno ad aver bisogno del normale ammontare del loro capitale circolante?

Si drena, oggi, una liquidità che non è frutto di risparmio ma, per la sua gran parte, frutto del disinvestimento sia dei privati sia delle imprese, che è, cioè, semplice disponibilità monetaria. Rinormalizzatasi la domanda privata di capitali, quindi, le tendenze inflazionistiche tuttora insite nella nostra economia, potrebbero esplodere con le relative gravi conseguenze. Interverrà, allora, una programmazione coercitiva che si dirà imposta dalla situazione di fatto?

Anche poi se, il fabbisogno delle imprese non ritornasse normale, i pericoli inflazionistici, a nostro avviso, permarrrebbero sempre. Quanto, infatti, verrà raccolto col prestito e speso, ad esempio, per le opere pubbliche non immediatamente produttive — quali le autostrade e le altre opere pub-

bliche consimili — rappresenterà sempre una carica inflazionistica più o meno potenziale anche se il settore produttivo non dovesse riprendere.

Ci sono, peraltro, delle cose in sè e per sè buone, nel provvedimento, e ne diamo, onestamente, atto al Governo: così la fiscalizzazione degli oneri sociali che porterà ad uno sgravio per le aziende pari a circa 130 miliardi per quest'anno, provvedimento ripetutamente sollecitato dalla nostra parte, che ci trova, nella sua articolazione, perfettamente consenzienti.

Nei giorni scorsi era stato ventilato di collegare la fiscalizzazione in parola alla scala mobile. Tutto ciò avrebbe significato, per i prevedibili tre scatti trimestrali del 1965, una spesa totale, per quest'anno, di almeno 190 miliardi di lire; spesa che sarebbe aumentata a 475 miliardi negli anni seguenti, trattandosi, evidentemente, di spese ricorrenti. Dove si sarebbe trovata una adeguata copertura per tale onere? Escluse le pieghe di bilancio e il gettito del prestito, il problema non si sarebbe potuto risolvere che con nuove tasse o con un ulteriore indebitamento dello Stato verso l'INPS.

Comunque, fedeli alla nostra politica di opposizione basata sul principio del « tanto meglio ... tanto meglio » e non del « tanto peggio ... tanto meglio » comunista, non abbiamo mancato di rilevare in Parlamento i rischi cui il Governo sarebbe andato incontro e, se il nostro suggerimento è stato accettato, così come ci sembra sia accaduto, siamo noi i primi a rallegrarcene per il bene del Paese.

Tutto ciò premesso, il problema di fondo permane, però, a nostro avviso, insoluto nella sua preoccupante gravità.

Le spese che il super-decreto importa, dall'edilizia alle opere pubbliche, dalla fiscalizzazione degli oneri sociali all'agricoltura, dal finanziamento alle industrie all'aumento delle indennità di disoccupazione, da quali fonti si trarranno? In ultima analisi saranno gli istituti finanziari pubblici a sopportarne l'onere; e qui, in definitiva, è la sostanza politica del super-decreto: la surrogazione dello Stato ai privati nell'accumu-

lazione di capitale cui non corrisponda un risparmio privato effettivo.

Questo perchè la maggioranza non vuole desistere dalla sua guerra al risparmio dichiarata in nome d'una maggiore socialità. Ma quale socialità, ci chiediamo, esiste nella nominatività dei titoli, nella cedolare, nell'Enel, nella minaccia urbanistica? Disoccupazione, inflazione e recessione ad un tempo stesso: questa è la realtà a cui ci ha portato tale sbandierata pseudo-socialità.

Nell'attuale situazione, la politica di tipo inflazionistico con la quale il Governo sta cercando oggi di correre ai ripari contro la recessione produttiva ed occupazionale, vorrebbe tendere: 1) ad un nuovo e migliore equilibrio fra costi e ricavi delle imprese e quindi alla ricostituzione dei profitti di impresa; 2) alla ripresa degli investimenti produttivi e di conseguenza alla ripresa della produzione industriale e della occupazione.

Nella realtà, però, il tipo di politica adottata darà solo un momentaneo sollievo iniziale, dovuto non tanto ad un miglioramento reale bensì ad una stabilizzazione della situazione esistente.

Un certo migliore equilibrio tra costi e ricavi, peraltro, lo si raggiungerà: come sempre, l'inizio di maggiori tendenze inflazionistiche porta a questo risultato.

L'appariscente miglioramento sarà però di breve durata.

La ripresa degli investimenti industriali, per essere sensibile e duratura, ha bisogno di prospettive di fondo che purtroppo non esistono.

L'inflazione migliorerà la posizione debitoria dello Stato, degli enti pubblici, dell'Enel ed anche delle moltissime aziende private oggi in difficoltà. Per un certo periodo sarà anche ricostituita una maggiore capacità di autofinanziamento delle aziende, ma nel contempo si saranno tomati i capitali esistenti sul mercato per l'investimento, e si sarà ridotto il livello reale di reddito di tutti gli italiani, con prevalenza per i pensionati e per i lavoratori dipendenti.

In parte, questo è il costo che prima o poi bisognerà pagare per potersi risollevare dai danni economici causati dal centro-sinistra: ma è errato credere che si possa uscire

dall'attuale situazione con una premeditata e spinta politica inflazionistica. L'inflazione rimanda ed aggrava i sacrifici; li rimanda al momento in cui la svalutazione sarà imposta dai fatti; li aggrava in correlazione al valore della moneta bruciata in spese improduttive ed ancora in correlazione alle distorsioni che essa causerà nel mercato della produzione e degli investimenti.

Il credere che l'accumulazione di capitale, cioè il risparmio e l'investimento, sia una funzione pubblica, travisa tutto e porta il centro-sinistra a credere che oggi debba essere lo Stato a coprire il posto momentaneamente lasciato libero dai privati ed a fare quegli investimenti che i privati non fanno più per una errata impostazione programmatica della politica di piano. Il voler sostituirsi ai privati porta a due conseguenze: impedisce ai privati di riprendere il loro posto in una economia di mercato; se poi lo riprenderanno, determineranno maggiore inflazione poichè non troveranno più sufficienti capitali (in valore reale) sul mercato.

A causa della errata politica di eccessiva spesa del bilancio dello Stato negli esercizi passati, la realtà odierna impone che dall'attuale dicotomia congiunturale si debba uscire rivitalizzando l'economia, senza ricorrere ad una politica di spese pubbliche che determinerebbe l'esplosione delle tendenze inflazionistiche tuttora esistenti nel nostro sistema.

Oggi solo gli investimenti privati sono produttivi, sia sul piano della produzione dei beni, sia sul piano della creazione di occupazione stabile e socialmente utile.

Oggi bisogna far sì che gli investimenti privati riprendano e per questo, ripetiamo, sono necessarie prospettive di fondo che diano garanzie di sicurezza, di comprensione e di stabilità di indirizzo.

Tutto quanto sopra detto ha voluto trattare uno dei due principali aspetti qualificanti l'attuale rimpasto: la politica economica del Governo.

Non posso però terminare questo mio intervento senza accennare, sia pure sinteticamente all'altro aspetto, quello cioè concernente la politica estera italiana.

Alla difficile situazione interna sopra descritta viene oggi infatti ad accostarsi una difficile situazione internazionale, ciò che ancora non si era verificato nel corso dei tre o quattro anni passati.

Il problema del Vietnam sta diventando sempre più scottante. Ormai non è più un semplice problema asiatico, ma è diventato un problema mondiale e quindi anche italiano. I suoi riflessi e le sue complicazioni possono ormai toccare la NATO e di riflesso l'Italia.

Ad esempio, potrebbe anche darsi che tra il blocco comunista ed il mondo occidentale intervenga un certo tentativo di compromesso di fatto per cui i comunisti alleggeriranno la loro pressione in Asia come contropartita di una maggiore pressione nel mondo arabo o addirittura europeo od americano. La Cina inoltre, con la bella stagione, potrebbe in compenso aumentare la sua pressione sull'India.

Un'altro focolaio che sta per riaccendersi è quello arabo-israeliano.

Con l'indipendenza di Malta e di Cipro, l'Italia è ormai il più avanzato baluardo della NATO nello scacchiere mediterraneo ed arabo.

Purtroppo la nostra politica nel seno della Comunità atlantica non sembra essere conscia di queste « imminenti attualità » (e qui mi fa piacere veder presente anche il nostro Ministro degli affari esteri). Tanto per fare un esempio, la nostra Marina è tutt'altro che all'altezza del compito che una crisi nello scacchiere mediterraneo la chiamerebbe ad assumere.

Quali siano le linee direttrici del Governo Moro e del nuovo Ministro degli esteri su questi importanti problemi è difficile capirlo. Il falso neutralismo del Partito socialista sembra fagocitare ed annichilire ogni iniziativa italiana in seno alla Comunità atlantica. Un neutralismo facilone, quanto mai pericoloso, ma che purtroppo fa presa sui meno provveduti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi! La realtà di fatto, la realtà economica, politica e sociale del nostro Paese, la realtà della serie di errori, compromessi, cedimenti, di questo Governo e della sua maggioranza,

rivela ormai che non basta ricorrere in continuazione a rimedi occasionali ed opposti tra di loro, ma che è necessaria una politica a lungo termine che possa ridare fiducia all'economia e benessere e prestigio al Paese. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Per lo svolgimento
di un'interrogazione e di un'interpellanza**

D I P R I S C O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O. Signor Presidente, quindici giorni fa ho avuto l'onore di presentare, assieme con altri colleghi del mio Gruppo, un'interrogazione (n. 720) al Ministro delle partecipazioni statali sulla situazione dei cantieri S. Marco di Trieste. Poichè l'interrogazione riguarda una questione che è vivamente sentita dalla cittadinanza la quale attende una parola del Governo e del Parlamento, vorrei chiederle, signor Presidente, di mettere all'ordine del giorno di una delle sedute della prossima settimana questa mia interrogazione.

V I D A L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **V I D A L I**. Signor Presidente, nell'associarmi alla richiesta del senatore Di Prisco, vorrei far presente che anch'io ho presentato nel febbraio scorso un'interpellanza (n. 250) sullo stesso argomento. Vorrei che detta interpellanza fosse discussa al più presto, possibilmente la prossima settimana.

P R E S I D E N T E. La Presidenza non mancherà di rendersi interprete delle richieste avanzate dai senatori Di Prisco e Vidali presso il Ministro competente.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde a verità la notizia diffusa da un grande giornale di Milano relativa al trasferimento al Vescovo di Patrasso di una preziosa opera di oreficeria bizantina — il reliquiario di Sant'Andrea — conservata nel Duomo di Pienza.

Si domanda come ha potuto essere trasferito fuori delle frontiere un così prezioso reliquiario senza l'intervento delle Belle arti (738).

D'ANDREA

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti possono essere applicati per impedire che si ripetano in grandi Amministrazioni comunali come Roma e Firenze i deplorabili casi, avvenuti nei giorni scorsi, quando il pubblico che invade le aule del Consiglio comunale impedisce il funzionamento delle Assemblee (739).

D'ANDREA

Al Ministro della sanità, l'interrogante, preoccupato dell'agitazione in atto e dello stato d'animo determinatosi negli ufficiali sanitari a seguito dell'annunciata limitazione dei « diritti sanitari », in applicazione di norme, che, tenute sospese per 30 anni in quanto autorevolmente ritenute non eque e controproducenti, rappresenterebbero oggi un adempimento non solo tardivo e per varie ragioni quanto mai inattuale, ma tale da suonare fatalmente, contro ogni migliore intenzione, come un misconoscimento morale di una categoria di servitori periferici della sanità pubblica, le cui funzioni, come ha avuto occasione di illustrare anche recentemente in un ordine del giorno in sede dell'11ª Commissione igiene e sanità (4 dicembre 1964) sono, appaiono e saranno di cardinale importanza, in quella moderna or-

ganizzazione sanitaria a finalità eminentemente preventive di medicina sociale e di educazione sanitaria che il Governo e il Parlamento si apprestano a deliberare sotto l'appassionata, volitiva guida del Ministro della sanità,

chiede deferentemente, ma con profonda convinzione, se il Ministro della sanità non ritenga di soprassedere al cennato provvedimento e, più opportuno e necessario, avviare d'urgenza a soluzione, anche a modifica dell'articolo 43 del testo unico delle leggi sanitarie del 1934, cui il provvedimento stesso si richiama, l'annoso inderogabile « problema dello stato giuridico ed economico degli ufficiali sanitari ». E questo ascoltando, come è sua democratica abitudine, anche gli interessati e tranquillizzandoli, essi, gli ufficiali sanitari, come del resto tutti gli altri operatori di sanità dei Comuni e delle Province: medici igienisti in genere, chimici degli Uffici di igiene, medici scolastici, eccetera, salvaguardandone e incrementandone lo slancio collaborativo, civicamente doveroso, ma insostituibile per una attuazione seria dell'auspicatissima riforma (740).

SAMEK LODOVICI

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per sapere se sia a loro conoscenza che talune Amministrazioni comunali, contrariamente alle norme di cui è titolare e vigile la Deputazione nazionale di storia patria e agendo d'imperio, hanno modificato la toponomastica locale annullando la già esistente intitolazione di strade e piazze a combattenti decorati di Medaglia d'oro al valor militare solo perchè avevano appartenuto alla Milizia volontaria sicurezza nazionale; e se intendano intimare la reinstaurazione della intitolazione preesistente, prendendo intanto i provvedimenti legittimi a carico degli autori di tale sconcia svalutazione discriminatoria (741).

GRAY

Al Ministro degli affari esteri:

a) per avere informazioni aggiornate e precise sulla campagna ostile e denigratoria

contro gli operai italiani in Svizzera e sull'azione che in tale campagna svolgono comitati e privati elvetici;

b) per conoscere se sia vero che un cosiddetto « Movimento nazionale contro la sovrappopolazione straniera » abbia recentemente sollecitata un'azione più intensa contro l'Accordo italo-svizzero per l'emigrazione, con questo incredibile monito ai suoi adepti: « Vi ricordiamo il giuramento che avete prestato e attendiamo da voi che trattiate la questione dell'accordo con l'Italia nello spirito di questo giuramento. In caso contrario dobbiamo constatare che voi siete personalmente responsabili delle conseguenze che potrebbero derivarne »;

c) per conoscere quale sia la posizione del Governo italiano rispetto al Governo svizzero in ordine a così aberrante situazione in atto e, soprattutto, in ordine all'applicazione del menzionato Accordo italo-svizzero sull'emigrazione, delle norme del diritto internazionale e dei principi sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo (742).

JANNUZZI

Al Ministro dell'industria e del commercio per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per fronteggiare la drammatica crisi che ha investito l'industria delle confezioni nella città di Empoli, che colpisce le 180 imprese specializzate nel settore, minacciando ora il licenziamento di 2.000 operai in aggiunta ai 4.000 già licenziati in precedenza, così da turbare tutta l'economia della zona per il presente, mettendo in pericolo la vita di una attività industriale che aveva assunto rapidamente così ampia e feconda espansione.

Chiede in modo particolare se non intenda il Ministro intervenire per concedere a questo settore le assistenze creditizie previste legislativamente per la media e piccola industria nel quadro delle priorità stabilite per il settore tessile di cui l'industria delle confezioni fa indubbiamente parte (743).

ARTOM

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, premesso:

a) che per effetto della legge 3 maggio 1956, n. 392, sono dichiarati soggetti alle assicurazioni sociali obbligatorie per l'invalidità, vecchiaia e per la tubercolosi i Religiosi e le Religiose quando prestano attività di lavoro retribuite alle dipendenze di terzi, diversi da enti ecclesiastici e dalle associazioni e case religiose, considerando la sussistenza del rapporto di lavoro dipendente retribuito anche se le modalità delle prestazioni di lavoro sono pattuite direttamente fra il datore di lavoro e l'Istituto religioso cui appartengono i Religiosi e le Religiose occupati ed anche se la remunerazione relativa è versata dal datore di lavoro all'Istituto religioso;

b) che in conseguenza della legge citata sono stati assoggettati alle assicurazioni sociali obbligatorie i Religiosi e le Religiose che prestano la loro opera presso i pubblici Ospedali;

c) che con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto col Ministro del tesoro, vennero emanate « norme di attuazione e di coordinamento » della legge 4 aprile 1952, n. 218, sul riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, e, in tale sede, si stabilì che i contributi per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani sono dovuti per le persone soggette ad almeno una delle assicurazioni sociali obbligatorie, dichiarandosi esenti i dipendenti dello Stato e di altre pubbliche Amministrazioni (comprese le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza) iscritti obbligatoriamente a enti o istituti previdenziali aventi fra i propri scopi anche l'assistenza agli orfani degli iscritti;

d) che l'Istituto nazionale della previdenza sociale, richiamandosi al citato decreto presidenziale n. 818 del 1957, ha richiesto e richiede alle Amministrazioni ospedaliere il versamento dei contributi per « l'assistenza degli orfani dei lavoratori (e cioè all'ENAO-LI) anche per i Religiosi e le Religiose ad-

dette ai pubblici Ospedali », per i quali non vi è obbligo di iscrizione all'INADEL;

e) che a tale pretesa si sono opposte le Amministrazioni ospedaliere a mezzo della loro Federazione nazionale (FIARO) osservando:

1) che il personale religioso è stato iscritto all'INPS con norma di carattere eccezionale e pertanto, per tale categoria, non dovrebbe parlarsi di automatica iscrizione all'ENAO-LI; eccezionale perchè fuorusciva dall'applicazione dell'articolo 37 del testo unico 4 ottobre 1935, n. 1827, che considera « i lavoratori dipendenti » ed una norma eccezionale non può evidentemente essere applicata fuori del campo al quale non sia « espressamente » estesa;

2) che il contributo all'ENAO-LI dovrebbe essere coerente col principio assicurativo-mutualistico che presuppone, con la parità di condizioni, di oneri e di vantaggi, il rischio assicurativo e l'eventualità della prestazione, altrimenti esso verrebbe a trasformarsi in una imposta. Tale principio verrebbe violato, non potendo ovviamente verificarsi l'assistenza agli orfani dei Religiosi e delle Religiose di cui trattasi;

3) che se le « norme di attuazione e coordinamento » di cui al decreto presidenziale n. 818, del 1957, avessero la portata sostenuta dall'INPS esse sarebbero illegittime in quanto, in sede normativa, non sono ammissibili modificazioni della legge;

f) che l'INPS ha peraltro confermato alla FIARO che l'esclusione dalla contribuzione in parola è esplicitamente e tassativamente prevista al secondo comma dell'articolo 2 del più volte citato decreto presidenziale 26 aprile 1957, n. 818; per le sole persone iscritte a Enti o Istituti previdenziali che abbiano tra i propri scopi anche l'assistenza agli orfani degli iscritti. Lo stesso INPS ha significato inoltre che per ottenere la richiesta esclusione occorrerebbe « un riesame della questione in sede legislativa e una conseguente modifica delle norme vigenti in materia ».

Tutto ciò premesso e considerato che la controversia sorge nei riguardi dell'applica-

zione dell'articolo 2 del decreto presidenziale 26 aprile 1957, n. 818, e non di una disposizione legislativa,

si chiede se non si ritenga necessario e urgente promuovere una modificazione del citato articolo 2 del decreto presidenziale 26 aprile 1957, n. 818, nel senso di escludere l'obbligo del versamento dei contributi all'ENAOLI per i Religiosi e le Religiose di cui alla legge 3 maggio 1956, n. 392, e ciò qualora la questione non possa venire rapidamente risolta in via interpretativa da parte del competente Ministero (744).

PERRINO

Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale. Premesso che ai maestri collocati a riposo per raggiunti limiti di età con il 30 settembre 1964 l'indennità di buonuscita verrà liquidata in base alle vecchie disposizioni mentre essa, a distanza di soli tre mesi e cioè con il 1° gennaio 1965, è stata raddoppiata mentre sarà triplicata con il 1° marzo 1966, per sapere se non intendano, ispirandosi a quei criteri di equità e di giustizia cui deve informarsi la legislazione di un Paese civile e tutta quanta la nostra vita sociale, promuovere i provvedimenti necessari affinché anche ai maestri collocati a riposo con il 30 settembre 1964, l'indennità di buonuscita venga corrisposta nella stessa misura di quella prevista per i maestri che saranno collocati a riposo col 30 settembre 1966.

All'interrogante sembra che gli anzidetti provvedimenti potrebbero tanto più facilmente essere adottati, ove si tenga presente che l'ENPAS dispone di un largo fondo di riserva, come ebbe a dichiarare il suo direttore generale presentando il bilancio 1958-1959 chiusosi con un attivo di ben 44 miliardi (745).

BATTAGLIA

Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica ed ai Ministri dell'industria e del commercio e della sanità, per conoscere quali provvedimenti immediati intendono prendere in difesa della ricerca scien-

tifica e farmacologica e dell'inestimabile patrimonio costituito dai ricercatori e dai tecnici danneggiati dalla decisione della Società Lepetit di ridurre l'attività del suo più importante laboratorio di ricerca;

e per sapere se intendono trarre da siffatta gravissima vicenda lo stimolo a studiare e porre in atto un programma che garantisca al Paese un suo autonomo e serio piano di ricerca scientifica nel delicato ed importante settore dei medicinali di base (746).

MONTAGNANI MARELLI, MACCARRONE,
MAMMUCARI, SCOTTI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della pubblica istruzione, l'interrogante, tenuto conto della situazione delle vedove di guerra non rimarrate insegnanti in tutti gli ordini e gradi di scuola; considerato il particolare debito di riconoscenza che la Nazione ha verso di loro, chiede di sapere se non ritenga di promuovere, in aggiunta a quelle già in atto, altre provvidenze a favore della suddetta categoria, per quanto concerne i trasferimenti, le promozioni e riserve di posti nei normali concorsi a preside, direttore didattico ed ispettore scolastico (2885).

CATALDO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno, in attesa dell'attuazione del piano della scuola, di prendere in considerazione lo stato di disagio morale e materiale degli insegnanti medi non abilitati *de jure*, ma riconosciuti tali *de facto*.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se, in attesa di una più umana e più giusta definizione delle modalità per il reclutamento degli insegnanti medi ed accogliendo una esplicita raccomandazione fatta dalla Commissione di indagine, non ritenga di bandire al più presto e, comunque, entro il corrente anno 1965, dei corsi abilitanti per

insegnanti che abbiano maturato un certo numero di anni di servizio e che a giudizio delle competenti autorità scolastiche abbiano lodevolmente servito la scuola e la società (2886).

PUGLIESE

Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere a quali accordi siano pervenute le due Amministrazioni, di concerto anche con la Direzione generale del Demanio e col Ministero dei lavori pubblici, per risolvere l'annoso problema della sede dell'Archivio di Stato di Firenze in modo da evitare che la Galleria degli Uffizi possa essere esposta ulteriormente al grave pericolo di incendio rappresentato dalla massa cartacea costituente l'Archivio sottostante la Galleria; in modo da consentire l'allargamento della Galleria stessa, così da sistemare tutte le Opere che ne costituiscono l'incomparabile patrimonio; in modo, infine, da dare insieme all'Archivio fiorentino, che conserva così inestimabili tesori di documenti, una sede sicura e razionale che meglio garantisca la conservazione degli Atti e meglio ne consenta lo studio (2887).

ARTOM

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere la provenienza dell'abbondante materiale archeologico incastrato nelle strutture murarie della torre saracena, denominata « Scarpariello », in tenimento del comune di Ravello sulla strada statale amalfitana (2888).

ROMANO

Al Ministro della sanità, per sapere se non ritenga di dover intervenire onde promuovere la sollecita apertura dell'ospedale già costruito a Sapri (Salerno), centro di una zona profondamente depressa e totalmente priva di ogni attrezzatura sanitaria, riconosciuto utilizzabile sin dal giugno 1964, ma tuttavia privo delle necessarie attrezzature.

L'azione è da ritenersi indispensabile, anche perchè la costruzione rischia di perire per la mancata utilizzazione e per lo stato

di deplorable abbandono nel quale già versa (2889).

ROMANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere come si sia potuto verificare il caso di accantonamento di ben 11 ore di insegnamento settimanale di applicazioni tecniche femminili presso la scuola media unificata di Caposele (Avellino), stranamente attribuite dal Preside della scuola, dopo il passaggio della facoltà di nomina ai presidi, alla propria consorte, signora Guarracino Marchietti Ida, non inclusa nella graduatoria provinciale relativa alla cattedra (2890).

ROMANO

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga di dover promuovere l'azione perchè l'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi sia restituito alla dipendenza diretta dello Stato, quale servizio sperimentale dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato, onde salvarlo dallo stato di penoso abbandono nel quale versa per la paurosa deficienza di fondi per la ricerca.

Tale doloroso stato di disagio provoca il continuo abbandono dell'Istituto da parte di valorosi tecnici e sperimentatori, i quali lasciano l'Ente per passare alle scuole, alle università, ai privati o per trasferirsi all'estero, privi, come sono, di ogni garanzia di stato giuridico e di stipendi decorosamente adeguati all'importanza della funzione cui assolvono (2891).

ROMANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere come ritenga di ovviare all'inconveniente determinato dalla gravissima carenza di direttori didattici, anche in considerazione del fatto che il concorso a 550 posti di direttore in prova non lascia prevedere la possibilità di copertura totale dei posti vacanti, essendo stati ammessi alle prove di concorso generale solamente 572 candidati sui 5.000 concorrenti (2892).

ROMANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscerne gli intendimenti circa la sorte dei numerosi ISEF, sorti, a scopi speculativi, in molte città italiane, senza nessuna garanzia di serietà, senza un'opportuna distribuzione territoriale e, soprattutto, senza la possibilità di fornire agli allievi un qualsiasi titolo di studio ufficialmente riconosciuto.

Se non ritenga, inoltre, di dover impartire rigorose istruzioni ai Provveditori agli Studi perchè non consentano che il personale dipendente dalla Pubblica istruzione assolva a compiti d'insegnamento, di direzione od amministrativi alle dipendenze di detti organismi privati di speculazione, anche al fine di disingannare tanti giovani allievi, fiduciosi in un futuro riconoscimento del titolo acquisito.

Per conoscere, in particolare, l'orientamento del Ministero circa la sorte futura dell'ISEF di Salerno (2893).

ROMANO, SCARPINO

Al Ministro degli affari esteri, per sapere quali passi siano stati fatti dalle Autorità consolari italiane in Norvegia a favore del cittadino italiano Pasquale Tempera, al quale una sentenza della Magistratura norvegese impedisce di rivedere i figli, cittadini italiani, perchè eventuali incontri del Tempera coi figli potrebbero « turbare i bambini per l'eccessiva affettuosità del padre » (2894).

ROMANO

Al Ministro delle finanze, per conoscere:

1) se non ritenga di prendere in esame le rivendicazioni della categoria dei rivenditori di generi di monopolio, valori bollati e postali per un equo miglioramento dei compensi di distribuzione, a seguito dell'aumentato costo della vita e delle spese generali di esercizio, mentre si sottolinea la precarietà in cui si dibattono da tempo le gestioni — prevalentemente a carattere familiare — con redditi che per i due terzi di esse non superano le lire 400.000 annue;

2) se l'apposita Commissione nominata tra rappresentanti dell'Amministrazione e

della categoria abbia concluso i suoi lavori e quali provvedimenti — per altro auspicati da numerose iniziative parlamentari — intenda adottare (2895).

PERRINO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza:

1) della precaria situazione in cui si trova la Sede provinciale INAM di Brindisi, costretta — con sensibili oneri finanziari — a frequenti trasferimenti dagli uni agli altri locali di civile abitazione, col conseguente frazionamento degli uffici, male ubicati;

2) che da circa dieci anni si attende la costruzione dell'edificio proprio della Sede provinciale, costantemente rinviata non per indisponibilità di fondi, in quanto la costruzione è stata da tempo programmata, bensì per incertezza circa la scelta del suolo e pretesa gratuità dello stesso;

3) che da circa sei mesi si attende l'invio a Brindisi di un'apposita Commissione, i cui componenti non riuscirebbero a concordare la data del sopralluogo;

4) che in un recente convegno CISL è stata sottolineata la necessità e l'urgenza di detta costruzione, essendo ormai la città di Brindisi uno dei pochi capoluoghi in cui si perpetua la politica degli « arrangiamenti ».

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda intervenire perchè l'INAM, rompendo gli indugi, risolva al più presto l'annoso problema (2896).

PERRINO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della Pubblica Amministrazione, per conoscere quale coordinamento esista fra i due Ministeri in ordine alla prevista immissione del personale degli Enti di riforma e di sviluppo nei ruoli del personale dell'Amministrazione dello Stato e, in particolare, se sono state tenute presenti e se si vorranno tenere presenti le osservazioni e le rivendicazioni pubblicamente e ripetutamente promosse dalle organizzazioni sindacali interessate (2897).

CATALDO, GRASSI, VERONESI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i criteri con cui gli Uffici competenti hanno invitato alcuni giornalisti ad accompagnare i membri della Commissione (Agricoltura) del Senato nelle visite ai comprensori nei quali hanno operato ed operano gli Enti di riforma e di sviluppo e, in particolare, per conoscere se risponde al vero che sono stati invitati solo tre rappresentanti di stampa a livello nazionale ed in caso positivo per conoscere a quali giornali appartengono (2898).

CATALDO, GRASSI, VERONESI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

considerato che il Parlamento, sin dal 1960, ha approvato la legge per la costruzione della linea ferroviaria trasversale meridionale tirrenica-ionica-adriatica via Paola-Cosenza-Sibari;

che il relativo piano di finanziamento prevede una spesa pluriennale complessiva di circa 12 miliardi, in base agli studi ed al progetto a suo tempo redatto dai competenti organi tecnici;

che la realizzazione dell'urgente e vitalissima arteria ferroviaria è reclamata non soltanto dalla notoria situazione di allarmante insicurezza dell'attuale linea — autentico calvario di ininterrotti e spesso tragici disastri ferroviari — ma dalla stessa irreversibile esigenza di liberare Cosenza, la Valle del Crati e le Regioni meridionali contermini da una autentica strozzatura del traffico ferroviario, esiziale per lo sviluppo industriale e turistico delle estreme Regioni meridionali e per la stessa economia dei traffici ferroviari meridionali;

che le annualità non impiegate in base al piano di finanziamento della nuova ferrovia assommano oggi a circa 10 miliardi;

che la predetta somma potrà avere immediato impiego per iniziare un primo, notevole lotto di lavori, in attesa che, con ulteriore provvedimento legislativo, si provveda all'integrazione dei fondi, così come, peraltro, è avvenuto per la recente realizzazione di altri tronchi ferroviari (es. Savona-Ceva);

che l'immediato impiego della predetta, cospicua somma arrecherà, ovviamente, un serio contributo alla disoccupazione e alla ripresa della industria delle costruzioni in una zona notoriamente e drammaticamente colpita dalla disoccupazione, dalla sottoccupazione e dalla depressione economica;

che la costruzione della predetta trasversale è una esigenza inderogabile del traffico ferroviario nazionale, per l'accelerazione e lo smistamento dei traffici verso le linee ed i porti adriatici, il Medio oriente e l'Europa centro-orientale;

che l'inizio dei relativi lavori è stato più volte sollecitato, in sede di discussione dei bilanci, con interrogazioni ed in via breve, dai parlamentari delle Regioni interessate;

preso atto, con viva soddisfazione dell'azione di Governo del Ministro dei lavori pubblici intesa ad accelerare le procedure di esecuzione delle opere pubbliche ed a consentire il più rapido impiego di centinaia di migliaia di lire stanziati per programmi da tempo finanziati e non eseguiti,

se non ritenga necessario ed urgente dare esecuzione alla volontà del Parlamento disponendo il più sollecito inizio della costruzione della linea trasversale meridionale via Paola-Cosenza-Sibari (2899).

MILITERNI, FLORENA, PICARDI, BERLINGIERI, SALERNI, CATALDO, JANNUZZI, INDELLI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se non intendono disporre immediati interventi in favore delle popolazioni, gravemente danneggiate nei loro averi dall'ondata di maltempo che si è abbattuta sulla Sardegna e soprattutto se non intendano intervenire subito in favore dei coltivatori diretti che nei comprensori di bonifica di Arborea, nel Campidano di Terralba ed in altre zone dell'Iso-la hanno subito, a causa delle continue piogge e degli allagamenti nelle campagne, gravi danni alle coltivazioni (2900).

PIRASTU

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato attuale delle graduatorie compilate in base all'articolo 20 della legge n. 831, relative alle cattedre di disegno, economia domestica, musica e canto, dattilografia e materie tecniche agrarie;

e per sapere se risulta fondata la notizia di difficoltà intervenute per l'identificazione delle cattedre relative alla nuova scuola media e la corrispondenza alle cattedre relative al vecchio ordinamento scolastico (2901).

SALATI

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non reputa giusto ed opportuno esaminare la possibilità che sia riconosciuta alla Pretura di Avellino la meritata qualifica di « Pretura unificata » concretizzandosi così una vecchia aspirazione, che è nello stesso tempo un atto di giustizia, basato peraltro sulla rigorosa valutazione delle strette necessità e dell'importanza della suddetta Pretura sin dal 1942, pur senza voler dare rilievo al maggior lavoro esistente, anche per l'aumentata competenza in atto e per l'altra imminente.

Ed invero la Pretura di Avellino è risultante attuale di ben nove preture soppresse, con 35 comuni, compreso il Capoluogo ed ha tre sedi distaccate (2902).

PREZIOSI

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 17 marzo 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 17 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo (519).

COPPO ed altri. — Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura (643).

MILILLO ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (769).

BITOSI ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (771).

2. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari